

CCCLVI SEDUTA

MERCOLEDÌ 18 GIUGNO 1958

Presidenza del Presidente ALESSI.

indì

del Vice Presidente MONTALBANO

INDICE

Pag.

Comunicazioni del Presidente	2063, 2064
Dimissioni di deputati da componenti di Commissioni legislative:	
PRESIDENTE	2064
Disegno di legge: « Studi e ricerche di materiale radioattivo » (211) (Discussione):	
PRESIDENTE	2083, 2091
NICASTRO *, relatore	2083
RENDÀ	2084
STAGNO D'ALCONTRES *	2085
BOSCO	2087
TUCCARI	2088
FASINO. Assessore all'industria ed al commercio	2089
Interrogazioni:	
(Annuncio)	2064
(Svolgimento):	
PRESIDENTE	2065, 2070
BONFIGLIO. Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale	2065, 2066, 2068
OVAZZA	2065
PALUMBO *	2066, 2067, 2068
DE GRAZIA. Assessore alla pubblica istruzione	2068, 2069, 2070
CALDERARO *	2069
MARRARO	2070
Mozione (Per la data di discussione):	
PRESIDENTE	2065, 2070
CANNIZZO	2065, 2070
LO GIUDICE. Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed ai demanio	2065
LA LOGGIA. Presidente della Regione	2070

Schema di progetto di legge costituzionale:
 • Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale • (307) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	2072, 2083
FRANCHINA *	2072
CORRAO *	2077
PETTINI	2080
D'ANTONI	2082
LA LOGGIA. Presidente della Regione	2083

Sull'ordine dei lavori:

CARNAZZA	2070
FASINO. Assessore all'industria ed al commercio	2071
NICASTRO	2071, 2072
PRESIDENTE	2071, 2072
TAORMINA	2071

La seduta è aperta alle ore 17.

BOSCO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che mi è pervenuta dal Movimento per l'indipendenza della Sicilia la seguente lettera:

« Onorevole signor Presidente, martedì 17 giugno ricorre il tredicesimo anniversario del sacrificio purissimo dei Caduti indipendenti.

« L'Autonomia oggi è una realtà per l'azio- ne generosa di Antonio Canepa, Carmelo Rosano, Giuseppe Giudice, Francesco Ilardi.

« Sarebbe opportuno che il nostro Parlamento lo rammentasse e che il ricordo di quel sacrificio disinteressato c'inducesse a restare vigilanti, compatti e decisi nella difesa dello Statuto minacciato.

« Noi ci rendiamo conto che buona parte della odierna classe dirigente siciliana che non visse l'ansia di quei giorni e non percepì il significato di quell'Idea di libertà, oggi è pronta a patteggiare e a rinunciare a una conquista che non le è propria, ma confidiamo sempre che la Sicilia possa ritrovare nei buoni autonomisti la sua guida per il progresso e la rinascita dell'Isola.

« Le pongo i sensi del nostro devoto omaggio. Firmato: avvocato Ivo Reina. »

Dimissioni di deputati da componenti di commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 11 giugno scorso, l'onorevole Corrao ha rassegnato le dimissioni, per motivi di salute, da componente della quinta Commissione legislativa.

Non sorgendo osservazioni, le dimissioni sono accolte.

Comunico, altresì, che con lettera in data 11 giugno scorso l'onorevole Pivetti ha rassegnato le dimissioni da componente della prima Commissione legislativa.

Non sorgendo osservazioni, le dimissioni sono accolte.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BOSCO, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione, per conoscere, in ordine alla situazione del comune di Partanna (Trapani):

a) quali sono i motivi per i quali, a distanza di un anno circa dallo scioglimento del Consiglio comunale, non sono state ancora indette le elezioni per la formazione dell'amministrazione ordinaria;

b) quale data, il Presidente della Regione, intende fissare per la convocazione dei co-

mizi elettorali in quel comune. » (1460) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

ADAMO.

« Al Presidente della Regione (Amministrazione civile e solidarietà sociale) ed all'Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata, per sapere se sono a conoscenza dello stato di abbandono in cui è lasciata la strada Solarino-Diddino-Priolo, soprattutto in quest'ultimo tratto in cui nessuna opera di rifacimento viene eseguita così che fossati e avvallamenti la rendono intransitabile ai veicoli di ogni genere costretti a percorrerla per raggiungere i complessi industriali della S.I.N.C.A.T., della F.I.A.T. - Cementi e della R.A.S.I.O.M. » (1461) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

DENARO.

« All'Assessore all'igiene ed alla sanità, all'Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata ed all'Assessore al turismo, allo spettacolo ed allo sport, per sapere:

1) se sono a conoscenza che nel comune di Solarino (Siracusa) nel tratto interno della statale 124 della Siracusa-Palermo, a distanza di otto mesi dall'alluvione del 9 ottobre 1957, i cunettoni delle fogne sono ancora scoperti con grave pregiudizio per la salute pubblica;

2) quali provvedimenti intendono adottare con urgenza per rimediare ai lamentati inconvenienti. » (1462) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

DENARO.

PRESIDENTE. Comunico che delle interrogazioni testé lette, quella per cui è stata chiesta la risposta orale sarà iscritta all'ordine del giorno; quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta sono state già inviate al Governo.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che dalla Cooperativa piccola pesca « Nuova Ustica » è pervenuta, in data 16 giugno 1958, una lettera riguardante la sospensione temporanea dell'attività dei pescherecci nelle acque di Ustica.

Per la data di discussione di una mozione.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera B) dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti previsti dagli articoli 73, lettera D), e 143 del regolamento interno dell'Assemblea della seguente mozione presentata, nella seduta pomeridiana del 17 giugno 1958, dagli onorevoli Cannizzo, Adamo e Marinese:

« L'Assemblea regionale siciliana,

ascoltata la risposta del Presidente della Regione sulla interpellanza numero 320,

impegna il Presidente della Regione

a sciogliere il Consiglio di amministrazione della Società Finanziaria che — indipendentemente da ogni apprezzamento sulle persone chiamate a comporlo — costituisce aperta violazione delle direttive date dall'Assemblea col voto del 18 dicembre 1957 sull'ordine del giorno numero 124 (peraltro accettato dal Governo) ed a ricostituirlo in aderenza a tali direttive. » (92)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cannizzo, primo firmatario, per fare le proprie richieste in ordine alla determinazione del giorno in cui dovrà essere discussa la mozione.

CANNIZZO. Onorevole Presidente, noi chiediamo che la mozione sia discussa con la massima urgenza e poichè i deputati liberali sono impegnati da domani sino a domenica prossima a Roma nella riunione del Consiglio nazionale del partito, preghiamo il Governo di concordare una data successiva a lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per il Governo, il Vice Presidente della Regione, onorevole Lo Giudice.

LO GIUDICE. Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze, al bilancio ed al demanio. Prego l'onorevole Cannizzo di attendere che sia in Aula il Presidente della Regione in modo da concordare con lui la data della discussione della mozione.

CANNIZZO. D'accordo.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, la decisione sulla data di discussione della mozione è sospesa in attesa che giunga in Aula il Presidente della Regione.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera C) dell'ordine del giorno: Svolgimento di interrogazioni. Si inizia dalla interrogazione numero 1449 degli onorevoli Marraro ed Ovazza, all'Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata ed all'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Onorevole Presidente, siamo d'accordo di rinviare lo svolgimento dell'interrogazione al turno ordinario.

OVAZZA. D'accordo.

PRESIDENTE. D'accordo tra i proponenti ed il Governo lo svolgimento dell'interrogazione numero 1449 è rinviato al turno ordinario. Si passa allo svolgimento dell'interrogazione numero 1134 degli onorevoli Renda e Palumbo all'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale « per sapere se è a conoscenza della grave situazione venutasi a determinare nella cooperativa Colajanni di Menfi a seguito delle dimissioni del Consiglio di amministrazione e della denuncia presentata nei riguardi di alcuni rappresentanti del Consiglio stesso, e come intende intervenire per tutelare gli interessi dei soci e la vita della cooperativa Colajanni, assicurando il democratico funzionamento dell'assemblea contro le manovre e le mene di tutti coloro che hanno interesse a che non vengano accertate le responsabilità amministrative e penali dei passati amministratori. »

Ha facoltà di parlare l'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale, onorevole Bonfiglio, per rispondere a questa interrogazione.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Gli onorevoli Renda e Palumbo hanno chiesto di sa-

pere quale è la situazione della Cooperativa Colajanni di Menfi, sottoposta a regime commissario dal mio predecessore. Comunico agli onorevoli interroganti che la situazione della Cooperativa Colajanni di Menfi è ben nota all'Assessorato per il lavoro; infatti, sin dal momento delle dimissioni del Consiglio di amministrazione, l'Assessorato, informato della delicatezza dei rapporti venutisi a creare, provvide con proprio decreto numero 289 del 23 novembre 1957 alla nomina di un commissario straordinario con lo specifico compito di procedere alla riorganizzazione tecnica, contabile ed amministrativa della cooperativa. Succeduto all'onorevole Bino Napoli, quale Assessore al lavoro, dedicai, sin dai primi giorni dell'incarico, particolare attenzione alle relazioni che il commissario andava man mano trasmettendo, ponendo nella giusta luce i vari complessi problemi da affrontare. Al fine di avere idee più chiare sulla situazione in cui versava una delle più importanti e vecchie cooperative della Regione (ricordo che trattasi di una società sorta nel lontano 1912 e che raccoglie più di 700 soci), ritenni necessario effettuare un sopralluogo a Menfi per acquisire in loco notizie più particolareggiate. Ho potuto così individuare le due più onerose operazioni realizzate dalla cooperativa: a) lo acquisto di un fondo di ettari 388, denominato Casuzze e Case nuove, destinato alla lotizzazione e dimostratosi successivamente non completamente idoneo allo scopo se non a seguito di numerose opere di miglioramento, per la realizzazione delle quali fu necessario appesantire la situazione finanziaria con lo acquisto di idonee macchine agricole, non disponendo, alla data del 15 marzo 1951, di un fondo a tale scopo; b) la costruzione e l'assegnazione di 150 casette coloniche, la cui spesa, pur costituendo la realizzazione di uno scopo altamente sociale, venne a gravare sul bilancio della cooperativa nel momento in cui questa maggiormente soffriva per il susseguirsi di cattive annate agrarie, a parte la limitata estensione dei lotti.

Occorre riconoscere, quindi, che la situazione è seria e va affrontata con il maggiore impegno possibile. Assicuro gli onorevoli interroganti che nessuna iniziativa od azione verrà trascurata perché gli enti interessati alle sorti di un così importante organismo cooperativistico diano il maggiore aiuto possibi-

le. Preciso, inoltre, che per quanto attiene alle responsabilità di alcuni contabili della cooperativa (non si tratta degli amministratori, bensì di impiegati della cooperativa) è in corso presso il Tribunale di Sciacca un procedimento penale a loro carico. La cooperativa, che si costituirà parte civile, non tralascerà di garantire i propri interessi e quelli dei soci nel modo più efficiente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palumbo per dichiarare se è soddisfatto o meno della risposta.

PALUMBO. Onorevole Presidente, prendiamo atto delle informazioni che l'Assessore ha fornito in ordine alla situazione della Cooperativa Colajanni di Menfi, che da lungo tempo è retta da un commissario. Noi sollecitiamo l'Assessore perché non tralasci di tutelare la vita della Cooperativa Colajanni e gli interessi dei soci, assicurando il democratico funzionamento dell'assemblea dei soci contro le mene di chi ha interesse che non siano accertate le responsabilità amministrative e penali dei passati amministratori e degli impiegati: questi ultimi già denunciati all'autorità giudiziaria. Noi invitiamo, quindi, l'Assessore a seguire attentamente le vicende della cooperativa, assicurando al più presto il ritorno alla normalità nella vita amministrativa e contabile della cooperativa stessa.

PRESIDENTE. Si passa allo svolgimento della interrogazione numero 1311 degli onorevoli Palumbo e Renda all'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale «per sapere se e con quali immediate misure intenda intervenire nei confronti degli esercenti di tutte le miniere del bacino di Cianciana, i quali hanno violato e violano sistematicamente i diritti degli overai non corrispondendo la busta paga e decurtando il salario contrattuale di lire duecento al giorno.»

Ha facoltà di parlare l'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale, onorevole Bonfiglio, per rispondere a questa interrogazione.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Gli onorevoli interroganti hanno rivolto una interrogazione su un tema molto amaro, che ha

attratto l'attenzione di tutti i deputati della provincia di Agrigento, e che riguarda la desolata situazione delle miniere del bacino di Cianciana. Essi desiderano sapere se e con quali misure si intende intervenire nei confronti degli esercenti delle miniere, i quali violano i contratti di lavoro.

Non appena venuto a conoscenza della situazione esistente nel bacino minerario di Cianciana, l'Assessorato per il lavoro non ha trascurato di promuovere le opportune azioni di accertamento. E' così risultato che i prestatore d'opera occupati nel predetto bacino ricevono la prescritta busta paga all'atto del pagamento della retribuzione. E' stato accertato, infatti, che, a seguito di sopralluoghi effettuati dall'Ispettorato del lavoro e delle numerose contravvenzioni contestate per il mancato rilascio delle buste paga, le aziende del settore non trasgrediscono più al detto adempimento.

Per quanto si riferisce, invece, alla situazione salariale, debbo ricordare agli onorevoli interroganti tutta la serie di iniziative prese dall'Assessorato per il lavoro nell'intento di assicurare ai lavoratori delle zolfare un salario il più possibile adeguato ai loro assillanti bisogni. La complessità dei problemi connessi all'esercizio delle zolfare di Cianciana e la delicatezza della situazione del settore in parola sono sufficientemente illustrati dagli accordi che in diverse date sono stati stipulati presso l'Assessorato per il lavoro con la partecipazione dei rappresentanti sindacali delle maggiori organizzazioni tra le quali la C.I.S.L. e la C.G.I.L.. Con i citati accordi sono stati fissati salari che, pur discostandosi da quelli previsti dal contratto collettivo nazionale, costituiscono tuttavia il massimo possibile per i datori di lavoro di tale difficile settore. Nel bacino minerario di Cianciana, in relazione a circostanze che negli stessi accordi non vennero sufficientemente illustrate per il continuo impoverimento degli strati zolfiferi, da tempo si effettua soltanto il cosiddetto spigolamento ed in conseguenza è venuta a mancare una vera e propria attività mineraria. La mano d'opera locale, nell'impossibilità di dedicarsi ad altra occupazione, si è adattata a percepire da qualche azienda paghe inferiori al minimo convenuto negli accordi più volte ricordati. Però, gli esercenti delle stesse aziende hanno sostenuto e sosten-

gono che i salari pagati devono ritenersi corrisposti a titolo di acconto e che corrisponderanno con immediatezza la differenza non appena disporranno dei necessari mezzi finanziari a seguito della liquidazione dei contributi previsti dalla legge 22 febbraio 1955, numero 919, attualmente in fase di istruttoria presso l'Assessorato per l'industria ed il commercio. Per maggiore tranquillità dei lavoratori interessati si rende noto che, per accordi intercorsi con il predetto Assessorato, il pagamento dei detti contributi sarà effettuato alla presenza dei rappresentanti dei lavoratori in maniera da assicurare il pagamento del saldo dei salari.

PALUMBO. Per il pagamento della differenza di 200 lire al giorno sul salario contrattuale?

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palumbo per dichiarare se è soddisfatto o meno della risposta.

PALUMBO. Signor Presidente, la risposta dell'Assessore non ci lascia pienamente soddisfatti. Con l'interrogazione abbiamo voluto richiamare l'attenzione dell'onorevole Bonfiglio sulla grave situazione esistente nel bacino minerario di Cianciana, dove circa 150 operai attualmente lavorano con un salario decurtato di ben 200 lire al giorno e si sa che a Cianciana esiste un accordo aziendale che stabilisce i salari dei minatori a 720 lire al giorno. Noi ci troviamo, quindi, di fronte ad una situazione grave, triste e drammatica, poiché i minatori lavorano per otto ore nelle viscere della miniera per sole 500 lire al giorno. Noi abbiamo denunciato questo stato di cose all'Ispettorato del lavoro, al Prefetto, agli Assessorati competenti del Governo regionale, ma i sopralluoghi dei vari funzionari non hanno approdato a nulla, perché gli esercenti non solo continuano a corrispondere la paga decurtata, ma addirittura hanno preteso che gli operai firmassero delle ricevute nelle quali si fa apparire che sono state pagate 700 lire al giorno, al fine di ottenere il contributo di 10mila lire a tonnellata, previsto dalle leggi regionali sulle agevolazioni alle industrie

minerarie. Si tratta di una situazione intollerabile, e non basta rispondere che i soliti accertamenti fanno prevedere un risanamento della situazione, perchè di fatto gli esercenti insistono nel non volere pagare la differenza di 200 lire al giorno decurtata dal salario degli operai. Ora la nostra interrogazione mirava appunto non solo a spingere l'Assessore ad adottare i provvedimenti necessari ad assicurare che i contributi siano destinati al pagamento della differenza salariale dovuta agli operai, ma anche e soprattutto a normalizzare la situazione nelle miniere di Cianciana attraverso il rispetto del contratto aziendale di lavoro, che fissa in 720 lire il salario giornaliero.

Per questi motivi, mi dichiaro insoddisfatto della risposta dell'Assessore e lo invito a prendere le più energiche misure nei confronti degli esercenti di Cianciana.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Chiedo di parlare per una breve replica.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Onorevole Palumbo. Ella ha dato una notizia molto grave, che contrasta con quanto risulta allo Assessorato. Io disporrò delle indagini per accettare se gli esercenti si sono fatti rilasciare dagli operai delle ricevute dalle quali risulterebbe che sono state pagate per salari non lire 500 al giorno, ma lire 700, poichè il fatto, se vero, non costituirebbe soltanto una irregolarità amministrativa e comunque, se non venisse rettificato, farebbe perdere agli industriali il diritto di riscuotere dall'Assessorato competente i contributi, che dovranno servire appunto per pagare la differenza di duecento lire al giorno pagata in meno agli operai. Lei avrà sentito la mia dichiarazione con la quale ho precisato che i contributi saranno pagati alla presenza dei rappresentanti dei lavoratori e come gli industriali si siano espressamente impegnati a destinarli al pagamento della differenza tra il salario pagato e quello dovuto.

PALUMBO. Non intendono pagare la differenza.

PRESIDENTE. Si passa allo svolgimento della interrogazione numero 1114 degli onorevoli Palumbo, Montalbano e Renda, all'Assessore alla pubblica istruzione «per sapere se non ritenga di dovere intervenire per la istituzione, nel comune di Lampedusa, di una scuola media al fine di dare la possibilità di potere conseguire almeno la licenza media inferiore ai figli delle famiglie meno abbienti, in gran parte dei pescatori. Rispetto agli altri centri sprovvisti di scuola media, la situazione di Lampedusa è infatti aggravata dalla mancanza di collegamenti frequenti con la sede di esami più vicina; ciò rende infatti ancora più dispendioso, per coloro che riescono — con enormi sacrifici — a prepararsi privatamente, il conseguimento della licenza.»

Ha facoltà di parlare l'Assessore alla pubblica istruzione, onorevole De Grazia, per rispondere a questa interrogazione.

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. Trattandosi di scuola media statale, la istituzione dipende dal Ministero della pubblica istruzione, al quale ho prospettato il caso segnalato dagli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palumbo per dichiarare se è soddisfatto o meno della risposta.

PALUMBO. Onorevole Presidente, ritengo che la risposta sia stata veramente breve ed insoddisfacente. Il caso della istituzione di una scuola media a Lampedusa è stato da anni prospettato alle autorità regionali ed allo Assessorato per la pubblica istruzione. In questi giorni, ho letto una corrispondenza da Agrigento e pare che, per l'interessamento del Prefetto, il Ministero abbia assicurato che quest'anno istituirà la scuola media a Lampedusa. Mi stranizza, quindi, che l'Assessore alla pubblica istruzione non sia stato ancora informato della decisione del Ministero e non sia in grado, quindi, di dichiarare se la notizia sia vera o meno. Dichiaro, quindi, di non essere soddisfatto della risposta.

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. Ella avrebbe dovuto formulare l'interrogazione in maniera diversa e chiedere il perchè e il come io sconosca che il Ministro della pubblica istruzione abbia dato queste notizie.

PALUMBO. La notizia è stata data proprio in questi giorni; vuol dire che faremo un'altra interrogazione.

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. A parte il fatto che, una volta in possesso della notizia, poteva fare a meno di proporre l'interrogazione.

PRESIDENTE. Si passa allo svolgimento dell'interrogazione numero 1257, dell'onorevole Calderaro, diretta all'Assessore alla pubblica istruzione « per sapere:

1) se corrisponde a verità il fatto che l'onorevole Cannizzo, Assessore *pro tempore* alla pubblica istruzione, prima di lasciare il suo incarico abbia nominato presso le scuole professionali insegnanti di cultura generale e di materie tecniche, istruttori e personali subalterno a suo piacimento senza tener conto della graduatoria, così come egli stesso aveva deciso con propria ordinanza;

2) se il fatto in oggetto risponde a verità, quali provvedimenti intende approntare per dare una giusta ed organica sistemazione agli aventi diritto. »

Ha facoltà di parlare l'Assessore alla pubblica istruzione, onorevole De Grazia, per rispondere a questa interrogazione.

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. I motivi in base ai quali l'Assessore *pro tempore* ritenne di effettuare le nomine in questione si spiegano col fatto che le nomine per conferma, ai sensi dell'articolo 6 dell'ordinanza assessoriale numero 22-370 del 25 luglio 1957, non coprirono tutti i posti e per i rimanenti non poté farsi leva sulla graduatoria degli aspiranti non essendo detta graduatoria alla data dell'inizio dei corsi ancora formata. A ciò è da aggiungere che le effettuate nomine, per così dire discrezionali, rivestono carattere di assoluta precarietà e fanno salva ogni conseguenza derivante dall'applicazione del citato articolo della detta ordinanza, al quale si derogò al solo scopo di non provocare il ritardo nell'inizio di tutti o di alcuni corsi, con una evidente turbativa.

Considerata la contingente opportunità dei provvedimenti lamentati, opportunità che è da ritenersi ispirata ai superiori interessi della scuola, informo l'onorevole interrogante che è mio intendimento dare corso alla previ-

sta graduatoria per l'anno scolastico prossimo, la quale è stata pubblicata, ma non è ancora divenuta definitiva perché gravata da numerosi ricorsi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calderaro, per dichiarare se si ritiene soddisfatto o meno della risposta.

CALDERARO. Onorevole Presidente, ho ascoltato la risposta e poichè la mia interrogazione era rivolta al precedente Assessore e non all'attuale, io accetto la promessa per il futuro, ma non posso fare a meno di criticare il sistema sino ad oggi seguito per le nomine presso le scuole professionali.

Non è stata mai stabilita, perchè non c'è un'ordinanza regolare ogni anno, l'epoca entro la quale si debbono presentare le domande per avere gli incarichi nelle scuole professionali; non si è mai pubblicata, entro una data stabilita una graduatoria che possa essere nota a tutti; non si è dato modo agli interessati e a tutti coloro che indirettamente hanno interesse a sorvegliare il buon funzionamento della scuola professionale, di controllare la maniera come è formulata la graduatoria e quindi la nomina. Io prendo atto, ripeto, di quanto ha detto l'assessore De Grazia e voglio sperare che da quest'anno, finalmente, si regolarizzi la vita di queste scuole, verso le quali rivolgiamo tanta attenzione e prodighiamo tante parole e tante promesse, ma per le quali non abbiamo altro interesse che cercare di speculare quanto più a favore di alcuni e contro altri o indipendentemente dagli interessi degli altri. E' inutile ripetere, qui, nella breve discussione di una interrogazione, la grande importanza della scuola professionale e quindi, il grande valore che ha la nomina di insegnanti capaci, che diano garanzia, e comunque di insegnanti che meritino la nomina e perciò non lasciando che tutto attorno ristagni un'atmosfera di scontento, che influisce sempre sul buon andamento della scuola. Per concludere, mi dichiaro insoddisfatto per quanto è stato fatto nel passato e nutro fiducia che finalmente l'Assessore De Grazia sappia trovare la strada giusta per assicurare vita regolare a queste tanto importanti scuole.

PRESIDENTE. Si passa allo svolgimento dell'interrogazione numero 1247 dell'onorevo-

le Recupero, diretta all'Assessore alla pubblica istruzione.

DENARO. L'onorevole Recupero è partito per Roma onde partecipare ai lavori del Comitato centrale del partito socialdemocratico e pertanto in suo nome chiedo che lo svolgimento dell'interrogazione sia rinviato.

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. L'assenza dell'onorevole Recupero è giustificata; chiedo, pertanto, il rinvio dello svolgimento dell'interrogazione numero 1247.

PRESIDENTE. Su richiesta dell'Assessore alla pubblica istruzione, lo svolgimento della interrogazione numero 1247 dell'onorevole Recupero, è rinviato.

Per assenza dell'interrogante dichiaro decaduta l'interrogazione numero 1324 dell'onorevole Signorino, diretta all'Assessore alla pubblica istruzione. Per lo stesso motivo dichiaro decaduta l'interrogazione numero 1377 degli onorevoli Impalà Minerva e Coniglio, anch'essa diretta all'Assessore alla pubblica istruzione.

Si passa allo svolgimento dell'interrogazione numero 1393 dell'onorevole Marraro, diretta all'Assessore alla pubblica istruzione.

MARRARO. La ritiro.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. E' così esaurito lo svolgimento di interrogazioni.

Per la data di discussione di una mozione.

PRESIDENTE. Poichè il Presidente della Regione è in Aula, riprendiamo la discussione per determinare la data in cui dovrà essere trattata la mozione numero 92 degli onorevoli Cannizzo ed altri. Ricordo che l'onorevole Cannizzo ha già chiesto che la discussione della mozione avvenga nella prossima settimana, dovendo partecipare, nella settimana in corso, ai lavori del Consiglio nazionale del Partito liberale.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione, onorevole La Loggia.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Non ho niente in contrario alla richiesta del-

l'onorevole Cannizzo al quale chiedo di precisare in quali giorni della prossima settimana egli reputa di essere presente.

CANNIZZO. Martedì o mercoledì prossimo.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Propongo che la mozione venga discussa martedì pomeriggio.

CANNIZZO. D'accordo.

PRESIDENTE. Avverto che, discutendosi nel pomeriggio di martedì prossimo la mozione, sarà tenuta nello stesso giorno una seduta antimeridiana dedicata al lavoro legislativo. Con questa avvertenza, pongo ai voti la proposta del Presidente della Regione, accolta dall'onorevole Cannizzo, di discutere la mozione numero 92 nella seduta pomeridiana di martedì prossimo. Chi è favorevole, si alzi; chi è contrario, resti seduto.

(E' approvata)

Sull'ordine dei lavori.

CARNAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARNAZZA. Onorevole Presidente, chiedo l'inversione dell'ordine del giorno per discutere con precedenza il progetto di legge: « Contributo regionale ai comuni per la somministrazione gratuita di medicinali e di presidi chirurgici ai poveri » iscritto al numero 35 della lettera E) dell'ordine del giorno. Ritengo di potere giustamente motivare la mia richiesta richiamando l'alto contenuto sociale del progetto di legge e soprattutto il fatto che i comuni sono costantemente, come Ella ben sa, in condizioni di non potere, per il deficit finanziario che li assilla, assolvere al compito del pagamento delle medicine e dei presidi chirurgici; onde deriva un pregiudizio assai grave per la salute dei poveri. Rivolgo, pertanto, viva preghiera all'Assemblea perché accolga la mia richiesta di prelevamento.

FASINO, Assessore all'industria e al commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, Assessore all'industria ed al commercio. Onorevole Presidente, chiedo l'inversione dell'ordine del giorno per discutere con precedenza i disegni di legge iscritti ai numeri 3 e 21 della lettera E) dell'ordine del giorno: « Istituzione del corpo regionale delle miniere » (213) e « Studi e ricerche di materiale radioattivo » (211). Si tratta di due disegni di legge sui quali esiste, se non vado errato, la unanimità di consensi della Commissione e spero anche dell'Assemblea, essendo di ordine puramente tecnico ed attenendo alla funzionalità del settore amministrativo dell'Assessorato per l'industria. Data la delicatezza della materia, specialmente per quanto riguarda la applicazione delle norme di sicurezza mineraria, prego la Assemblea di volere consentire il prelievo anche perché ritengo che la discussione non richiederà molto tempo.

NICASTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al numero 38 della lettera E) dello ordine del giorno è iscritto il disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1 luglio 1958 al 30 giugno 1959 ». Rappresento la necessità che si inizi al più presto la discussione del bilancio, in modo che possa essere esaminato nei termini previsti dalla Costituzione e cioè entro il 30 giugno. Propongo, quindi, che la discussione abbia inizio martedì prossimo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole Nicastro, ritengo opportuno indire per domani una riunione congiunta dei capi gruppo e dei presidenti delle Commissioni.

Per quanto riguarda, poi, le altre richieste, ricordo che è stato chiesto dall'assessore Fasino il prelievo, per la discussione, dei disegni di legge numeri 213 e 211, riguardanti il primo l'istituzione del Corpo regionale delle miniere, materia questa di grande interesse anche in riferimento al controllo della produzione petrolifera. Questo disegno di legge attende almeno da un anno e mezzo di essere esaminato. L'altro disegno di legge riguarda

gli studi e le ricerche di materiale radioattivo e fu proposto oltre tre anni fa; or se non leggeremo tempestivamente in questa materia, essendo pendenti altre iniziative per questo settore presso altri organi legislativi si potrebbe preconstituire una situazione giuridica contro la quale difficilmente poi noi potremmo operare. C'è, infine, la richiesta dell'onorevole Carnazza, perché si prelevi il progetto di legge numero 406: « Contributo regionale ai comuni per la somministrazione gratuita di medicinali e di presidi chirurgici ai poveri », argomento complesso, che è connesso con i disegni di legge iscritti ai numeri 7 e 20 della lettera E) dell'ordine del giorno e cioè: « Contributi ai comuni per l'impianto di farmacie » (67) e « Contributi per l'istituzione ed il funzionamento di farmacie rurali » (208). Mi pare che praticamente si tratti di un unico argomento, anche se tecnicamente diverso, poiché il problema affrontato è quello dei medicinali, sotto diversi aspetti: istituzione e funzionamento di farmacie rurali, contributi ai comuni per l'impianto di farmacie e per assolvere al loro dovere di corrispondere i farmaci gratuitamente ai poveri.

TAORMINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAORMINA. Onorevole Presidente, Ella ha messo in rilievo l'importanza dei vari progetti di legge, per i quali è stato chiesto il prelievo. Ve ne sono degli altri di non minore importanza e precisamente il gruppo dei disegni di legge segnati con i numeri dal 14 al 17 della lettera E) dell'ordine del giorno, riguardanti il sistema da adottare per le elezioni dei consigli comunali.

PRESIDENTE. Non ho preso alcuna iniziativa, ma ho commentato soltanto le altre richieste, riservandomi di fare lo stesso per la sua.

TAORMINA. Mi auguro che la commenti con eguale benevolenza. Il Presidente, nel segnalare all'Assemblea l'importanza delle iniziative dei colleghi, non ha avuto, per mia negligenza, l'opportunità di sottolineare anche l'importanza del gruppo dei disegni di legge riguardanti le elezioni dei consigli co-

munali. Sollecito, quindi, la discussione di tale gruppo di disegni di legge, richiamando la particolare importanza che noi abbiamo dato, in questa ed anche nella precedente legislatura, alla necessità politica e democratica che le elezioni avvengano col sistema proporzionale. Confido, pertanto, che l'Assemblea vorrà accogliere la mia richiesta di prelievo per la discussione dei disegni di legge numeri 187, 204, 206, e 210.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nicastro; ne ha facoltà.

NICASTRO. Onorevole Presidente, ho chiesto di parlare in merito alla richiesta dell'onorevole Fasino. Noi non abbiamo nulla in contrario a che siano prelevati per la discussione sia il disegno di legge per la istituzione del Corpo regionale delle miniere, sia il disegno di legge sugli studi e ricerche di materiale radioattivo; però, facciamo presente che c'è un impegno in precedenza assunto per quanto riguarda la discussione del disegno di legge iscritto al numero 1 della lettera E) dell'ordine del giorno e quindi le inversioni dell'ordine del giorno possono valere subito dopo esaurita la discussione dello schema di progetto di legge costituzionale concernente il coordinamento sostanziale dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale (307).

PRESIDENTE. Debbo, anzitutto, appagare un debito di riconoscenza verso l'onorevole Taormina, che ha dimostrato di tenere molto alla opinione del Presidente dell'Assemblea. Egli ha richiamato l'attenzione dell'Assemblea su un gruppo di disegni di legge, che, oltre ad avere una particolare importanza, sono stati presentati oltre due anni fa (si veda il progetto di legge numero 187). Si tratta delle norme per l'elezione dei consigli comunali, che stanno alla base stessa del nostro Statuto, e d'altra parte la trattazione dell'argomento eliminerebbe dall'ordine del giorno ben quattro progetti di legge, il che ha anche la sua importanza ai fini della richiesta di prelievo.

Tenendo presenti le varie richieste, propongo il seguente ordine nella discussione dei disegni di legge che andranno esaminati subito dopo quella in corso sul progetto di legge numero 307 riguardante il coordinamento

dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale:

- « Studi e ricerche di materiale radiativo » (211);
- « Istituzione del Corpo regionale delle miniere » (213);
- « Progetti di legge numeri 187, 204, 206 e 136, riguardanti la elezione dei Consigli comunali;
- « Contributi ai comuni per l'impianto di farmacie » (67);
- Contributi per l'istituzione ed il funzionamento di farmacie rurali » (208);
- « Contributo regionale ai comuni per la somministrazione gratuita di medicinali e di presidi chirurgici ai poveri » (406).

Non sorgendo osservazioni, pongo ai voti la mia proposta. Chi è favorevole, si alzi; chi è contrario resti seduto.

(E' approvata)

Seguito della discussione dello schema di progetto di legge costituzionale: « Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale » (307).

PRESIDENTE. Si passa al seguito della discussione dello schema di disegno di legge costituzionale: « Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale » (307), di iniziativa degli onorevoli Montalbano ed altri, di cui al n. 1 della lettera E) dell'ordine del giorno.

Si prosegue nella discussione generale. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franchina; ne ha facoltà.

FRANCHINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, reputo superfluo affermare, ancora una volta, che la difesa sostanziale dell'autonomia regionale poggia essenzialmente su una delle sue principali garanzie: l'Alta Corte per la Sicilia. Io non vorrei, in questa sede, rriandare soverchiamente a ritroso per ricordare quali sono state le vicende del perigoso cammino di questo fondamentale istituto che sta a garanzia dell'autonomia siciliana e stabilire le cause che tali vicende hanno determinato.

Mi basta soltanto far cenno ad una serie considerevole di atti del Parlamento nazionale

nale sia in riferimento alla prima che alla seconda legislatura repubblicana, nei quali atti, in forma assolutamente inequivocabile, venne consacrato il principio, altrimenti non contrastabile, che il problema della sopravvivenza dell'Alta Corte per la Sicilia, in seguito alla entrata in funzione della Corte Costituzionale, rappresentasse un argomento, che poteva essere oggetto soltanto di un processo di revisione costituzionale. Ciò fu detto contro atteggiamenti fin troppo evidenti assunti sin dal 1948 in sede di coordinamento dello Statuto con la Costituzione e successivamente in sede di discussione del disegno di legge ordinario riguardante la funzionalità della Corte costituzionale. In occasione di questi due importanti momenti in cui vennero in discussione la funzione e le prospettive per l'avvenire dell'Alta Corte per la Sicilia, non furono infrequenti gli atteggiamenti di autorevoli componenti l'apposita commissione, i quali pretesero di ravvisare l'automatica abrogazione dell'Alta Corte per la Sicilia a seguito dell'entrata in vigore delle norme concernenti la Corte Costituzionale della Repubblica italiana.

Dirò che furono gli stessi pseudo costituzionalisti che — dopo avere in sede di coordinamento propugnato l'assurdo emendamento che il nostro Statuto, approvato nel maggio del 1946, potesse essere soggetto ad un processo di revisione ordinaria, sentito il parere della nostra Assemblea — sostennero, poi, in sede di discussione della legge riguardante la Corte Costituzionale, che, con l'entrata in vigore di quest'ultima, l'Alta Corte per la Sicilia automaticamente sarebbe caduta nel nulla. Parlo degli onorevoli Persico e Dominedò, ma soprattutto del primo che, nel 1950, fu oggetto anche di un attacco dell'attuale Presidente dell'Assemblea, nel corso di un articolo intitolato: « Le opinioni non sono la legge ». In tale articolo era confutato il pensiero dell'onorevole Persico, che aveva subito un processo di completa obliterazione riguardo agli atti storico-parlamentari che stavano a base del coordinamento del nostro Statuto, sino al punto da dimenticare che il suo stesso emendamento proposto in sede di coordinamento, era stato travolto dalla sentenza dell'Alta Corte per la Sicilia del luglio 1948.

Ma, nonostante l'opinione in contrario chiaramente espressa nella relazione del disegno di legge per l'entrata in vigore della Corte Co-

stituzionale presentato dall'onorevole De Gasperi, allora Presidente del Consiglio; e nonostante l'opinione dell'onorevole Persico, relatore di maggioranza, il Senato della Repubblica approvò a larghissima maggioranza un ordine del giorno del senatore Azzara in cui si stabiliva il principio apodittico che ogni questione riguardante l'Alta Corte — essendo questo Istituto previsto nello Statuto della Regione siciliana che fa parte integrante della Costituzione — non poteva essere soggetta ad un processo di revisione costituzionale. Anche nell'altro ramo del Parlamento — Presidente l'onorevole Giovanni Gronchi — l'onorevole Leone, allora vice Presidente, ebbe a presentare un disegno di legge di revisione costituzionale, in cui si sosteneva la soppressione dell'Alta Corte per la Sicilia e si concedeva a questa la possibilità di esaminare entro un periodo non superiore ai dieci mesi i ricorsi pendenti. Proprio in occasione della seconda lettura di questo disegno di legge che, se non ricordo male, avvenne nel dicembre del 1952, un gruppo di deputati siciliani presentarono un emendamento che capovolgeva totalmente il concetto informatore del disegno di legge Leone stabilendo che bisognava procedere al coordinamento tra l'Alta Corte e la Corte Costituzionale, perché solo così si poteva finalmente risolvere il gravissimo problema riguardante uno degli istituti fondamentali del nostro Statuto.

Io non starò a richiamare in questa sede il vertiginoso incedere a ritroso compiuto dal Governo centrale nei confronti dell'Istituto autonomistico, né a riproporre il quesito se fu atto di saggia politica quello dei Governi regionali, che pretesero di difendere con il fioretto, anziché con armi politiche più solide, l'istituto autonomistico gravemente minacciato. La schermaglia sulla pedana pose in una condizione di manifesta inferiorità la nostra Assemblea, la quale questuava la possibilità di accordi che in sede centrale venivano sistematicamente contestati. Non si volle addivenire alla formazione di uno strumento politico più valido, un governo di solidarietà siciliana, che solo avrebbe potuto incutere il necessario rispetto per i diritti della Sicilia, e — crescit eundo — si arrivò alle varie impugnative presso la Corte Costituzionale. In conseguenza, da una posizione di indiscutibile vantaggio conferitaci dall'esistenza dell'Alta Corte per la Sicilia come istituto solen-

nemente istituito con l'articolo 24 dello Statuto, che è parte integrante della Costituzione, ci trovammo in una posizione di completo svantaggio.

Così improvvisamente, da una crisi marginale dell'Alta Corte, determinata dallo scrupolo sorto in alcuni suoi componenti, che, eletti dal Parlamento come componenti della Corte Costituzionale, ritennero di non potere fare parte contemporaneamente dell'Alta Corte, dalla quale si dimisero, sorse il dubbio se l'appartenere ad un altro consesso di controllo costituzionale potesse costituire violazione del principio che impone ai giudici della Corte Costituzionale di non esercitare alcun'altra attività.

In un ordine del giorno della Corte Costituzionale, allora presieduta dall'onorevole De Nicola, mentre da un lato si diede atto ad alcuni suoi componenti dell'alta sensibilità dimostrata col non volere risolvere personalmente il quesito, dall'altro si affermò la perfetta compatibilità della carica di giudice della Corte Costituzionale e di componente dell'Alta Corte; il che legittimamente induceva a ritenere che la possibilità di esercitare la doppia funzione mettesse fuori discussione lo organo in cui tale funzione poteva esercitarsi. Senonchè, dopo questo ordine del giorno, che se mal non ricordo è del 26 maggio 1956, l'Avvocatura dello Stato, ubbidendo ad un preciso dettato del Governo centrale, sollevò un'assurda eccezione di incompetenza funzionale, ripigliando il vecchio tema della tacita abrogazione dell'Alta Corte per la Sicilia a seguito dell'entrata in funzione della Corte Costituzionale. Ho definito assurda l'eccezione per la ragione semplicissima che, in uno stato di diritto, anche gli ordini del giorno approvati dal Parlamento hanno un valore vincolante, che il potere esecutivo — nella specie il Governo centrale — ed un suo organo — l'Avvocatura dello Stato — non possono vanificare, senza offendere e mortificare la funzione che il potere legislativo legittimamente esercita. Purtroppo, però, gli attacchi sempre più feroci e massicci contro l'autonomia culminarono addirittura nel famoso telegiogramma dell'allora Presidente del Consiglio, onorevole Segni, il quale pretese di potere ordinare al Commissario dello Stato — organo assolutamente autonomo — nell'esercizio delle sue funzioni di impugnativa delle leggi da-

vanti l'Alta Corte — di proporre le impugnative non già davanti l'Alta Corte per la Sicilia, ma davanti l'Alta Corte Costituzionale.

Io mi rifiuto di accogliere la strana teoria che non si debbano discutere le opinioni manifestate dalla Corte Costituzionale, poichè il farlo costituirebbe una mancanza di riguardo per l'alto Consesso. A mio avviso, invece, la mancanza di riguardo si ha tutte le volte in cui, pur essendoci un urto di opinioni, supinamente si accettano senza polemizzare determinate pronunzie, anche quando queste sono il frutto di una valutazione giuridica e politica erronea. La mancanza di rispetto potrebbe esserci solo nel caso in cui avessimo la bizantina pretesa di non voler riconoscere il giudicato costituzionale, ma non mai nel volere discutere le sia pure elevate opinioni della Corte Costituzionale. Non è un mistero, fra l'altro, che le dimissioni dell'allora Presidente onorevole De Nicola furono determinate dal tentativo, purtroppo riuscito, del Governo centrale di addossare alla Corte Costituzionale il compito di trovare una soluzione che, in sede di revisione costituzionale, non si sarebbe mai potuta conseguire, dati gli schieramenti, a tutti ben noti, dei partiti durante la terza legislatura del Parlamento repubblicano. Non è un mistero per nessuno che l'onorevole De Nicola, pur essendo contrario in tesi generale alla sussistenza dei due organi — Corte Costituzionale ed Alta Corte — ravvisasse l'esigenza di non pronunziarsi su una questione che era di stretta competenza del potere legislativo ed in cui l'organo da lui presieduto non aveva alcuna parola da pronunciare. Infatti, dopo le dimissioni dell'onorevole De Nicola da Presidente della Corte Costituzionale fu chiamato all'alta carica l'Azzariti, sotto la cui presidenza fu emessa la famosa sentenza numero 38, con la quale si è arrivati ad affermare il principio che debbano ritenersi abrogate le norme dello Statuto siciliano tutte le volte che la Costituzione si sia occupata in maniera diversa delle materie in esso previste. Questa soluzione indiscutibilmente non soddisfa il senso giuridico, politico e morale dei siciliani, i quali non hanno mai pensato che l'autonomia sia stata concessa in un giorno di festa per essere poi annullata l'indomani.

Dando per buona la tesi che la Costituzione abbia implicitamente abrogato le norme

statutarie il cui contenuto è in contrasto con le norme costituzionali, si arriverebbe all'assurdo che, stabilendo l'articolo 114 della Costituzione che la Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni, verrebbe ad essere posto nel nulla l'articolo 15 del nostro Statuto, il quale stabilisce che le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono soppressi nell'ambito della Regione siciliana, e così noi — che pur non arrivando a distruggere le turrite fortezze delle prefetture, abbiamo però abolito la provincia come ente circoscrizionale territoriale, chiamando provincia regionale l'ordinamento degli enti basato sui liberi consorzi comunali — dovremmo trarre la triste conclusione che tutti gli organi da noi creati nel campo del decentramento amministrativo con la legge di riforma degli enti locali, verrebbero ad essere una vuota affermazione, che non reggerebbe all'urto di una qualsiasi pseudo-interpretazione della Costituzione, in quanto noi siamo partiti dal principio che l'articolo 15 dello Statuto vivesse quando abbiamo legiferato in materia, mentre per il principio affermato dalla Corte Costituzionale tale articolo deve ritenersi tacitamente abrogato dall'articolo 114 della Costituzione, che stabilisce l'esistenza della provincia, quale ente circoscrizionale territoriale dell'ordinamento repubblicano dello Stato.

Altre conclusioni veramente aberranti si potrebbero trarre da questa sentenza, basata sul principio che le norme fissate nel nostro Statuto debbano ritenersi abrogate tutte le volte in cui la Costituzione regola la materia in maniera diversa. Come mai la Corte Costituzionale pervenne a questa conclusione, quando vi ostava il fatto che l'approvazione e promulgazione della Costituzione era anteriore al coordinamento del nostro Statuto con la Carta Costituzionale? Per superare questo ostacolo, allineandosi alla posizione assunta dal Governo centrale, la Corte Costituzionale arrivò ad affermare che lo Statuto siciliano, prima di diventare un corpo di norme costituzionali, fosse una legge ordinaria, tal che ogni sua norma che fosse diversa da quella poi sancita nella Costituzionale veniva a cadere.

Presidenza del Vice Presidente MONTALBANO

FRANCHINA. Ma trascurò, l'Alta Corte, di considerare che quel che prima era legge or-

dinaria divenne, poi, a seguito del coordinamento, legge costituzionale; e qui non è il caso di vedere se esistono o meno leggi costituzionali primarie e leggi costituzionali secondarie, così come è affermato per la prima volta, nella sentenza numero 38 della Corte Costituzionale. E così, oggi, è in discussione tutto lo Statuto della Regione siciliana e non sono tenuti in alcun conto i termini perentori stabiliti nello Statuto per impugnare le leggi dell'Assemblea e per decidere sulle impugnazioni nè ha più valore il principio che garantisce l'efficacia della legge trascorsi vagamente detti termini. C'è la Corte Costituzionale, si dice, che non è soggetta per le sue pronunce a termini perentori e pertanto non avrebbe nessuna efficacia la norma che stabilisce, trascorsi trenta giorni dall'impugnazione senza che al Presidente regionale sia pervenuta sentenza di annullamento, la promulgazione e pubblicazione delle leggi sulla *Gazzetta Ufficiale* della Regione.

Oggi ci troviamo in una situazione che non può non farci seriamente pensare e la cui responsabilità risale, come più volte ho precisato, ai Governi ed agli uomini della Democrazia cristiana che hanno sempre avuto nelle loro mani la direzione della cosa pubblica in Sicilia. Era ingenuo ed assurdo insieme poter dire, così come avvenne in un primo tempo, che venti deputati democristiani di questa Assemblea potessero nel *mare magnum* delle continue interferenze fra Stato e Regione essere i più qualificati a difendere l'Istituto autonomistico: ma, una volta sperimentata sulle proprie carni l'ingenuità di questa posizione, non si potrà più parlare di buona fede e si valicarono i confini della colpa, poiché non si ritenne opportuno cambiare rotta, creando gli strumenti politici validi per la difesa dell'autonomia e del suo pilastro fondamentale: la Alta Corte. Oggi lo schema di progetto di legge presentato dai deputati comunisti e socialisti rappresenta la difesa di principio, sul terreno giuridico e su quello politico, dell'istituto dell'Alta Corte. Esso è senza dubbio il frutto di un ripensamento su una posizione assunta anche dal settore di sinistra dell'Assemblea e che al lume di un esame più oculto si appalesa ora insufficiente. Nel dicembre 1952, subito dopo la presentazione alla Camera da parte di deputati siciliani di alcuni emendamenti sostitutivi al disegno di legge presentato dall'onorevole Giovanni Leone

tendente a sopprimere l'Alta Corte per la Sicilia, l'Assemblea regionale, espressamente consultata dal Presidente della Camera, onorevole Giovanni Gronchi, accettò e fece propri in un ordine del giorno gli emendamenti Caronia ed altri, che costituiscono la base del progetto di legge Aldisio presentato nel corso della seconda legislatura, ma che senza dubbio, snaturavano l'istituto dell'Alta Corte. Infatti, il criterio fondamentale che sta a base dell'Alta Corte per la Sicilia è la pariteticità della nomina dei suoi membri, cioè a dire questi sono nominati in pari numero dalle Assemblee legislative dello Stato e della Regione. C'è di più, l'organo giurisdizionale ha anche carattere arbitrale, poiché il Presidente ed il Procuratore generale sono nominati dalla stessa Alta Corte. Qui sta la garanzia che le norme dello Statuto e la funzione dell'Assemblea non possano essere denigrate dall'opera di chi vorrebbe agire, come purtroppo oggi avviene, contro i legittimi interessi della Regione siciliana. Quindi, noi non possiamo sul terreno giuridico costituzionale riallacciarsi né agli emendamenti Caronia ed altri, né al disegno di legge Aldisio. Infatti la metà dei membri della Sezione speciale della Corte Costituzionale è scelta dal Presidente della Corte stessa fra i giudici della Corte e — data la diversa maniera con cui vengono nominati i giudici della Corte Costituzionale, che in parte vengono eletti dal potere legislativo ed in parte vengono designati dalla Magistratura e dal Capo dello Stato — questa scelta quasi certamente potrà non cadere sui membri eletti dal potere legislativo. Inoltre, l'Assemblea regionale non avrebbe più il potere di nomina, ma semplicemente di designazione di tre membri effettivi ed uno supplente, che sarebbero nominati dal Presidente della Repubblica.

Ho motivo di ritenere che il Presidente della Repubblica si guarderebbe bene dal non nominare i membri designati da un corpo elettivo. Se il perno della garanzia è costituito dal fatto che la nomina dei membri è dallo Statuto affidata all'Assemblea senza bisogno di ulteriori interventi e ratifiche, io non vedo affatto la ragione per cui la garanzia insita nel potere di nominare direttamente i propri membri debba tramutarsi in designazione da sottoporsi al beneplacito sia pure del Capo dello Stato. Questa è sostanzialmente la ragione del nostro dissenso. Contro l'assun-

to delle vestali del principio della unicità del giudicato, io non starò a ripetere quello che altra volta ho detto da questa stessa tribuna, e mi limito a rilevare come sia veramente strano che questi pretesi custodi del tempio dell'unicità del giudicato siano proprio coloro i quali non hanno speso né una parola né una goccia di sudore né una stilla di sangue per dare all'Italia la Costituzione repubblicana e la Corte Costituzionale. Sono gli stessi che per tanti anni non si sono preoccupati del fatto che il controllo di legittimità costituzionale venisse ad essere esercitato dal Pretore, dal Tribunale, dalla Corte di Appello e dai vari giudici di merito; adesso improvvisamente, di fronte all'esercizio di una funzione totalmente diversa su compiti limitati discutendo le attribuzioni del tutto diverse, per malcelati scopi politici, si fanno paladini della unicità del giudicato ed in omaggio a questo principio e nella falsa veste di zelanti asseveratori dell'ortodossia giuridica attaccano l'Alta Corte e con essa l'autonomia siciliana. Credo che non sia il caso di soffermarsi sui caratteri differenziali dei due istituti, sulla loro diversa formazione, nella quale sta appunto la diversa funzione, e sulla diversa materia su cui sono chiamati a decidere.

A coloro i quali pretendono di diventare anche i difensori del povero cittadino siciliano (c'è un avvocato monarchico di Messina, che tutte le volte in cui si riaccutizza la questione dell'Alta Corte tratta con note patetiche della possibilità del povero cittadino siciliano, il quale, diversamente degli altri cittadini d'Italia, non potrebbe ricorrere al procedimento incidentale relativo alla legittimità costituzionale della legge) ricordo che anche questo prevede lo schema di progetto di legge. Il cittadino siciliano potrà bene ricorrere alla stessa Sezione speciale presso la Corte Costituzionale tutte le volte in cui pretende di impugnare una delle norme che non siano state esaminate dall'Alta Corte in occasione della impugnativa principale.

Io concludo, onorevoli colleghi. Nonostante che i deputati del centro e della destra abbiano disertato l'Aula ad eccezione degli onorevoli Rizzo, Impalà e Pettini, penso che l'Assemblea non avrà remora alcuna nell'approvare lo schema di progetto di legge costituzionale da sottoporre al Parlamento nazionale e che tende a ripristinare, nella sua forma

piena e completa, il principale istituto che sta a garanzia della nostra autonomia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corrao; ne ha facoltà.

CORRAO. Signor Presidente, signori deputati, ancora una volta l'Assemblea regionale siciliana è chiamata a discutere il tema della sopravvivenza dell'Alta Corte per la Sicilia e credo in una atmosfera di stupore e di fiducia ad un tempo. Di stupore per la disinvolta e la superficialità di certi ambienti nel ritenere di aver potuto liquidare con un semplice atto amministrativo o procedurale un istituto costituzionale di eccezionale valore giuridico e storico come l'Alta Corte; di fiducia nel Parlamento italiano, che già tante volte ha inequivocabilmente espresso la propria volontà nel doveroso omaggio alla Costituzione e ai diritti del popolo siciliano.

A nessuno di noi perciò sfugge il valore fondamentale del tema che affrontiamo perché nessuno di noi nutre illusioni sulla vera natura di certi bizantinismi giuridici. Si dice: non è possibile la coesistenza di due organi i quali potrebbero prendere diverse decisioni in ordine ad una stessa legge della Repubblica. Ma noi, invece, ci chiediamo: come mai potrebbe verificarsi tale ipotesi? C'è, forse, commistione di materia tra le due Corti? Una è la materia, una è la competenza, unico perciò non può essere che il giudicato. Una è la materia: conflitto di attribuzione fra Stato e Regione siciliana. Uno è anche il soggetto direi attivo e passivo, lo Stato sia pure articolato nella Regione siciliana, soggetto e non oggetto dello Stato; unica giurisdizione territoriale, quindi, e non conflitto di più giurisdizioni fra più stati e pertanto per tutte le materie dell'unico soggetto non può che esservi che una giurisdizione e non è che quella dell'Alta Corte. Per tutti gli altri soggetti pubblici e privati la competenza rimane della Corte Costituzionale. Non potrebbe quindi né in teoria né in pratica avvenire alcun conflitto fra le due Corti, perché l'una giudica di un soggetto e di una specifica materia, l'altra giudica di altri soggetti e di altre materie. Le sentenze dell'Alta Corte hanno effetto soltanto per la Regione siciliana, rispetto allo Statuto della Sicilia e ai fini dell'efficacia della legge e dei regolamenti statali entro la Regione. Come mai, quindi, potrebbe-

ro avvenire conflitti? Forse che da parte della Sicilia si vuole che l'Alta Corte giudichi sui conflitti fra Stato e altre regioni e sui conflitti di diverse materie di diversi enti? L'unità di diritto, quindi, possiamo dire con tranquillità è salva.

Si dice ancora: ma se la Corte Costituzionale, nei conflitti di attribuzioni e di poteri fra lo Stato e le altre regioni dovesse seguire criteri diversi da quelli a cui si ispira l'Alta Corte per la Sicilia all'orquando è chiamata a decidere sui conflitti fra lo Stato e la Regione siciliana, non si avrebbe così diversità di giurisdizione? Ma la diversità di giurisdizione è nella fatalità dei diversi diritti e dei diversi ordinamenti. Certo che essendo lo Statuto siciliano diverso da quello di altre regioni, per forza di cose detterà al supremo organo costituzionale, in qualunque forma composito, un giudizio specifico che può e sarà certamente in apparente contrasto col giudizio espresso in conflitti con altre regioni, ma il perchè è chiaro ed inevitabile: gli statuti sono diversi, le facoltà sono diverse, i diritti sono diversi e i giudicati perciò non possono che essere diversi, anche se dovessero essere espressi da un'unica Corte. L'unitarietà del giudizio, quindi, non può che essere limitata alla regione, alla quale si rivolge la competenza del giudizio. Se è fondamentalmente errato il detto che tutti i cittadini sono uguali dinanzi alla legge e che la legge è uguale per tutti, altrettanto errato è il vagheggiato criterio che tutte le regioni sono uguali dinanzi al supremo organo costituzionale. Non tutte le regioni sono uguali per statuto, nè tutte potranno esserlo; non tutti i giudizi, quindi potranno essere equiparati. Come ogni cittadino ha una sua particolare tutela e suoi particolari diritti dinanzi alla legge, a seconda delle sue condizioni civili, fisiche, sociali, giuridiche ed economiche, così la Regione siciliana ha e avrà per la peculiarità del suo Statuto il proprio organo costituzionale. Come ogni cittadino, a seconda della natura del diritto da tutelare ha il suo giudice naturale che è civile o militare, di pace o di guerra, tributario o amministrativo, così la Regione siciliana ha e deve avere il suo organo naturale: l'Alta Corte per la Sicilia. E come diversi sono gli effetti delle rispettive pronunce delle varie magistrature, senza che con ciò si sia gridato mai allo scandalo della frammentarietà della giurisdizione, risultandone anzi sempre una ar-

monica composizione del diritto, così diversi sono gli effetti delle pronunce dell'Alta Corte da quelle della Corte Costituzionale.

Quando potrebbe avvenire la diversità di giurisdizione? Solo nel caso in cui le due Corte, contemporaneamente investite per diversa via venissero in conflitto; ma qui è nella procedura, semmai, da salvare il principio della unitarietà del diritto. E' problema di regolamentazione e non già di sostanza di diritto. Non si tratta, invece, di diversità ingiusta di tutela? O non sarebbe con l'abolizione dell'Alta Corte per la Sicilia, trattato in maniera diseguale, in maniera inferiore il diritto della Regione siciliana rispetto a quello delle altre regioni, che maggiore tutela trovano per i loro statuti presso la Corte Costituzionale? L'unità del diritto sarebbe, forse, salva con la soppressione dell'Alta Corte? Difatti, mentre tutte le regioni a statuto speciale o normale hanno diversa maniera di impugnativa delle leggi e più sicuro accesso presso la Corte Costituzionale, più sicura garanzia nella salvaguardia dei diritti, la Regione siciliana, proprio per avere previsto un suo speciale organo di giurisdizione costituzionale, si troverebbe, invece, in una situazione di minore difesa rispetto alle altre regioni. Così, mentre le altre regioni, anzi mentre il semplice cittadino può adire la Corte Costituzionale, si arriverebbe all'assurdo che questo elementare diritto verrebbe negato alla Regione siciliana. Ma ritengo che oggi poco valore abbia ormai il giudizio giuridico o il discorso giuridico costituzionale su questo argomento. Più valore ha certamente il discorso politico. Cosa è per noi siciliani la Alta Corte? L'Alta Corte è per noi l'unica e più valida garanzia del diritto al nostro Statuto e alla nostra autonomia. Come il diritto alla vita dell'istituto è la ragione della nostra vita e del progresso del nostro popolo, così l'Alta Corte è la garanzia del nostro avvenire. Non vi è diritto senza tutela, non vi è Statuto siciliano senza l'Alta Corte, non vi è norma senza il fondamento morale; ma non vi è garanzia se la slealtà e il sopruso travolgono il diritto. Chi può negare che il nostro Statuto è tutto un organico edificio di norme sulle quali si basano il destino e il diritto al progresso delle nostre popolazioni? Chi può negare che dallo Statuto è nata la vita nuova, la speranza che asconde il fervido cammino della nostra gente? Chi può

negare che lo Statuto ha significato e significa lavoro e prospettive per la nostra gente? Lo Statuto per noi è la riforma agraria, la riforma amministrativa, il progresso industriale, la solidarietà nazionale, la lotta allo analfabetismo, l'assistenza sanitaria; allo Statuto è legata l'esistenza delle nostre possibilità o del nostro divenire; il nostro Statuto è il nostro diritto, è la nostra vita. Esso poggia su un fondamento essenziale, che ne è anche la più valida garanzia di stabilità: l'Alta Corte. L'Alta Corte è il fondamento perché espressione suprema dell'incontro tra lo Stato e la Regione nella suprema giurisdizione; un incontro sul terreno del diritto e della Costituzione. L'Alta Corte è la sanzione più alta dell'incontro già avvenuto sul terreno della solidarietà, sul riconoscimento dello Statuto speciale nello spirito nuovo di una comprensione dei bisogni e delle realtà siciliane, nello spirito nuovo di una collaborazione operante tra Stato e Regione per lo sviluppo comune e non più nei vincoli di soggezione e di sfruttamento. Questo spirito di collaborazione e di solidarietà dal piano economico è salito e deve per forza salire su fino al piano giuridico, al diritto di legislazione primaria, concesso alla Sicilia e perciò all'Alta Corte siciliana, dove si incontrano le due volontà per porre il suggello della garanzia costituzionale a tutto il fecondo lavoro legislativo dello Stato e della Regione, protetto al progresso economico e sociale della nostra gente. L'Alta Corte è perciò ad un tempo il fondamento e la massima garanzia del diritto della Sicilia al suo Statuto. Se crolla l'Alta Corte, crollerà passo passo lo Statuto. L'Autonomia siciliana significò soprattutto una cosa: il superamento dell'antagonismo, della sterile contrapposizione fra la popolazione siciliana e lo Stato. Uno dei principali risultati politici doveva essere, come fu per l'inizio, la conferma più solenne che il nuovo Stato democratico era fondato sulla solidarietà fra tutte le regioni e perciò su una effettiva, reale e sostanziale unità nazionale; all'antagonismo si sostituiva il colloquio, attraverso le due più autorevoli voci: quella legislativa dell'Assemblea e quella costituzionale dell'Alta Corte. I più alti vertici, le più alte espressioni del nuovo stato democratico, articolato nella regione per dettato costituzionale, provenendo dalla volontà popolare, operavano l'incontro e stabilivano perciò un rea-

le, perennè, effettivo colloquio. Ora si tenta di scardinare uno dei due pilastri, senza del quale l'altro è decisamente destinato a scomparire. Si disse, in memorandi discorsi e si parlò a proposito del tentativo di soppressione dell'Alta Corte, di meditata slealtà. Chi ha espresso questo giudizio, non l'ha fatto certo senza cognizione di uomini e di fatti passati e recenti, che volle così qualificare per tutta una ininterrotta condotta. Dall'altro lato, ci si risponde che siamo ingiustamente sfiduciati nella Corte Costituzionale. Noi più di ogni altro, noi siciliani, conosciamo la nostra storia che è fatta purtroppo di soprusi patiti, di inganni e di violenze. Noi sentiamo di essere un popolo sempre unito nell'anima regionale e sappiamo che le pagine della nostra storia si svolgono sul tema del diritto all'auto governo. Noi sentiamo viva la eredità delle lotte e dei sacrifici, del sangue e della fede di tutte le passate generazioni, per il bene supremo della libertà e del diritto della nostra terra. Furono travolti talvolta il diritto e la libertà; mai però la fede nella Sicilia. L'Italia nuova consacrò, attraverso la volontà costituente, questa nostra fede autonomistica. La Sicilia, rinnovando la sua testimonianza unitaria e patriottica, consacrava in lotte memorabili, ancora una volta dopo i moti risorgimentali, l'unità d'Italia. Ciò riconferma la nostra fiducia in tutti gli istituti della Costituzione, compresa la Corte Costituzionale. Ma nessuno ci ha spiegato né ancora potrà spiegarci mai, perché a Roma viene meno la fiducia nell'Alta Corte per la Regione siciliana. Non potrà spiegarcelo finché, con cinica franchezza, non ci dica che così si vuole colpire il diritto speciale della Sicilia all'Alta Corte; che si vuole togliere alla Sicilia un presunto privilegio e comunque una garanzia eccezionale al suo eccezionale statuto. Perchè l'Alta Corte è stata il presidio invalicabile per la difesa del nostro Statuto e delle sue speciali prerogative. Non ci diranno mai che non hanno fiducia nell'Alta Corte; che l'Alta Corte non abbia corrisposto con saggezza ed obiettività ai suoi fini istituzionali. Non è ciò che mettono in dubbio. In dubbio, per costoro, è lo Statuto speciale. E' mancato il coraggio, dopo le chiare posizioni ripetute nel tempo alla Camera ed al Senato e dallo stesso Capo dello Stato in difesa del diritto di sopravvivenza dell'Alta Corte e comunque della necessità di una revisione con garanzie e forme costituzionali per potere

procedere all'assorbimento di essa nella Corte Costituzionale; è mancato il coraggio ripetuto, di seguire la via della chiarezza, che era e rimane una sola: la discussione di merito con procedura costituzionale. C'è stato di più: la provocazione a suscitare un'insanabile conflitto fra la Regione e lo Stato. Cosa sarebbe avvenuto infatti, se l'azione del Governo regionale, anziché svolgersi sul piano dell'attesa del riconoscimento del nostro buon diritto, si fosse svolta sul piano della più assoluta intransigenza? E di chi sarebbe stata la responsabilità, in questo caso, se non di coloro che, con semplice telegramma, violavano per tre volte, con lo stesso atto, la legge e la Costituzione? Primo: considerando il Commissario dello Stato un semplice impiegato e non un organo autonomo come per Statuto. Secondo: attentando all'esistenza di un organo costituzionale, come l'Alta Corte. Terzo: trascurando il messaggio del Capo dello Stato e i deliberati del Parlamento. Non è quindi che non abbiamo fiducia nella Corte costituzionale, ma dobbiamo esprimere tutta la nostra sfiducia verso chi, con semplice atto amministrativo, tenta oggi di annullare l'organo costituzionale. La fiducia è fondata sul diritto. Ogni negazione del diritto è un invito alla sfiducia negli altri diritti. E come può nascere fiducia da una chiara violazione di un istituto costituzionale? Si è anche detto e scritto che, tuttavia, la soppressione dell'Alta Corte non era la fine del mondo e che il problema interessa un esiguo numero di uomini politici, nè colpisce la sensibilità politica delle nostre popolazioni. Il capzioso ragionamento, che da un lato vuole confondere la compostezza di un popolo nel difendere il suo diritto con una presunta apatia e disinteresse, e cerca dallo altro, un vile conforto nelle mancate o temute agitazioni di piazza a sfondo insurrezionale separatista, non merita certamente una risposta e non incoraggia alcuna tracotanza. La incoscienza è in coloro che credono di potere costruire un ordine democratico e uno stato di diritto, violando il diritto e sopprimendo le garanzie costituzionali. Ogni diritto violato è una breccia aperta ai sovvertitori dello Stato. Ogni lesione di un principio costituzionale è una trincea in meno nello schieramento delle conquiste della democrazia. Nessuna acquiescenza da parte nostra e certamente nessuna minaccia, ma un monito: per rafforzare il diritto, non distruggiamo

la fiducia nel diritto; la fiducia che viene da tante promesse e da tanti impegni, rinnovati in ogni occasione e circostanze, dallo stesso Governo centrale e dal Parlamento, dai partiti e dagli studiosi. Non facciamo, quindi, che ribadire la volontà unanime dell'Assemblea la quale, nella seduta del 20 dicembre 1952, approvava all'unanimità l'ordine del giorno La Loggia che chiedeva la istituzione di una Sezione speciale della Corte Costituzionale per le materie di competenza, attribuite già all'Alta Corte. Nelle linee di quell'ordine del giorno, l'Assemblea ha trovato la costante soluzione e l'unanime volontà: unitarietà di soluzioni e di volontà che ha interesse eccezionale alla soluzione del problema ed ha un grande rilievo perchè, per il precezzo costituzionale, l'Assemblea concorre alla formazione della legge di revisione costituzionale. Quindi, qualunque sia la volontà che questa Assemblea andrà ad esprimere sul testo delle leggi e sulle modifiche che intenderà apportare, non può e non deve che nascerne una unitaria, unanime volontà. L'Assemblea siciliana ancora una volta sarà certamente unita, sostanzialmente e decisamente sull'istituto dell'Alta Corte. Il popolo siciliano resta più che mai fedele all'istituto autonomistico e perciò vigile custode delle sorti dell'Alta Corte, come pilastro fondamentale dell'autonomia. Finchè Assemblea e popolo siciliano saranno uniti su questi temi, nessun pericolo potrà correre l'autonomia. Finchè la volontà popolare esprimerà, come ha già fatto nelle ultime elezioni del 25 maggio, una rappresentanza qualificata a favore dell'autonomia, nessun timore e nessun pericolo. Oggi è più che mai chiaro che le forze antiautonomistiche si muovono sul piano economico della difesa, del privilegio e del monopolio. Ancora una volta si opera il tentativo di usare degli istituti giuridici, come ultimo baluardo di salvaguardia di categorie economiche avverse ad ogni evoluzione e progresso. Noi siciliani, però, abbiamo fede nell'unità del nostro popolo, nella nostra Assemblea, nel nostro diritto che nasce dalla Costituzione. Lo Statuto non è un pezzo di carta; nessuno, quindi, vorrà né potrà stracciarlo. (Applausi dal centro)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pettini; ne ha facoltà.

PETTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, gli oratori che mi hanno preceduto

non soltanto in questa seduta ma anche nelle precedenti sedute nelle quali l'argomento che ci occupa è stato trattato, hanno esaurito il tema e dal punto di vista giuridico e dal punto di vista politico. Non ho alcuna intenzione di ripercorrere l'itinerario che essi hanno percorso. Prendo brevissimamente la parola perchè ritengo che, per quanto questo ripetuto invio alle assemblee legislative nazionali di questa proposta di legge sia il risultato soltanto di esigenze procedurali, tuttavia sia certamente più che opportuno, necessario che questo invio non avvenga puramente e semplicemente ma sia accompagnato da quell'ampio dibattito la cui necessità fu avvertita e proclamata allorchè questo progetto di legge tornò alla nostra Assemblea per quelle tali esigenze procedurali a cui accennavo. Particolarmente ritengo necessario prendere la parola sia pure brevissimamente perchè il mio silenzio non sia interpretato come un mutamento di posizione rispetto a quella che già fu chiaramente da me, per conto del mio Gruppo, delineata in precedenti occasioni. Ancora una volta il Gruppo del Movimento sociale per mio mezzo conferma il suo orientamento. Non escludo che ci siano alcune diversità nel cammino ideale che noi percorriamo per arrivare alla stessa conclusione a cui arrivano anche gli altri gruppi della Assemblea. Ma qui questo non ha importanza. In questo momento dobbiamo ricordare ciò che ci unisce e non ciò che ci divide; qualunque sia il cammino noi arriviamo alla stessa meta a cui altri perviene, alla metà cioè che è indicata da questo progetto di legge. Cioè auspicchiamo la costituzione di una sezione della Corte Costituzionale in forma paritetica e con la competenza che è stata delineata in questo progetto di legge, nel quale non c'è nulla che noi non possiamo sottoscrivere, né nel testo della proposta legislativa né nell'ampia esauriente e perspicua relazione che lo precede. Perchè se vogliamo, come noi vogliamo, l'autonomia siciliana, se cioè vogliamo la premessa non possiamo non volerne le conseguenze, e senza riserve mentali. Se vogliamo l'autonomia siciliana non possiamo non volere anche le garanzie, la conservazione delle garanzie che furono poste a presidio dell'autonomia siciliana, garanzia di cui l'Alta Corte è l'espressione più alta. E' bene che questa proposta di legge ritorni al Parlamento nazionale in questo inizio della terza legislatura

repubblicana a significare ancora da parte nostra la volontà che la soluzione di questo problema entri sin dall'inizio nel programma di questa legislatura e come un problema che deve trovare soluzione con uno dei primi atti che saranno compiuti dal Parlamento nazionale; e non come un problema che possa essere ancora una volta eluso, come è stato nella seconda legislatura. Che della garanzia ci sia bisogno è cosa che non è soltanto intuitiva ma è convinzione che nasce anche dalla esperienza come tutti abbiamo fatto, dall'esperienza che, specialmente in questi ultimi tempi, tutti abbiamo vissuto e viviamo. Perchè non c'è dubbio che uno degli uffici che sono maggiormente occupati nel loro lavoro, uno degli uffici maggiormente impegnati ad adempiere con estremo zelo e raggiungendo i limiti massimi di rendimento sia precisamente l'ufficio del Commissario dello Stato presso la Regione siciliana. Non c'è dubbio che sia un fenomeno direi imponente la impugnativa di nove su dieci delle leggi emesse da questa Assemblea. Già altra volta da questa tribuna io ho preferito dare di questo e di altri segni di contrasto di vedute sul piano nazionale, una interpretazione che prescinda da impostazioni polemiche. Noi non abbiamo allora negato che dietro questa ed altre forme di ostruzionismo ci possono essere e ci siano interessi di singoli o di gruppi ma abbiamo preferito dichiarare che vedevamo in questi fenomeni il segno fisiologico di un processo naturale di sviluppo di organismi nuovi. Lo abbiamo preferito e lo preferiremmo ancora oggi per parecchie ragioni; sia perchè quando ci si mette sul terreno polemico non sempre è dato arrivare ad un'utile conclusione — molte volte le polemiche sono come il confronto in sede giudiziaria penale: si discute a lungo e ognuno resta nelle sue posizioni —; sia perchè quando ci si mette sul terreno polemico è facile trovare torti o responsabilità da una parte e dall'altra; sia infine perchè la nostra istanza è, come è stato già rilevato e ampiamente dimostrato, così fondata in diritto che io preferirei anche di fronte alla storia che le istanze dell'Assemblea regionale restassero circoscritte entro il campo del diritto e della riaffermazione del diritto. Tuttavia debbo anche riconoscere che volersi limitare ancora oggi a questa interpretazione generica sarebbe il segno di una eccessiva ingenuità e non gioverebbe alla chiarezza della impostazione

che i vari gruppi debbono fornire. Non c'è dubbio che noi abbiamo il diritto di pensare che questi fenomeni siano invece il risultato del volere e del disvolere insieme, o del fingere di volere ed in realtà non volere, o dell'aver voluto per motivi che oggi forse non sussistono e del non volere oggi più. Ora questa è indubbiamente la pessima fra tutte le linee di condotta che si possono adottare su questo terreno. Perchè un'attività di questo tipo coinvolge e compromette l'autorità, non cirò della legge costituzionale, ma l'autorità della legge puramente e semplicemente. Perchè allorchè i pensieri mutano, o le situazioni cambiano, e si vuole che l'ordinamento giuridico segua l'evoluzione del pensiero, la legge stessa fornisce gli strumenti e i mezzi per il mutar della legge. Ma finchè la legge è essa deve conservare il massimo attribuitole dall'ordinamento giuridico di forma e di contenuto. Pertanto riaffermiamo anche con riferimento a questi aspri contrasti che compromettono la vita dell'autonomia regionale, la nostra volontà ed il nostro interesse di ottenere che l'Alta Corte per la Sicilia sussista nelle forme di sezione della Corte costituzionale così come è provvisto da questo disegno di legge. E per concludere questo mio breve intervento che ripeto non ha e non vuole avere che il valore politico di una riaffermazione di posizioni politiche, richiamerò il valore soprattutto strumentale che noi riconosciamo all'autonomia. E' un argomento che è stato accennato dall'onorevole Corrao e che ha per noi la sua fondamentale importanza; la vita muta, cambia con una rapidità straordinaria e forse i nuovi orientamenti anche spirituali ci verranno dagli spazi siderei che noi giorno per giorno, con rinnovata lena, tentiamo. E forse non è lontano il giorno in cui questi strani oggetti che gli uomini lanciano nello spazio infinito, faranno agli uomini la stessa impressione che a noi fa l'aeroplano di Bleriot o il pallone di Mongolfier. Ma questo è problema che riguarda tutta l'umanità. La vita cambia anche in più ristretto orizzonte, intorno a noi. Sono in atto esperienze per cui si dilata l'area in cui il singolo operatore economico e le singole economie locali devono cimentarsi per sopravvivere. In questa lotta noi ci presentiamo indubbiamente in una condizione di inferiorità come area depressa. Se su questo terreno non si provvede — non scendo nei dettagli

o in accenni particolari come ha fatto l'onorevole Corrao — indubbiamente da una depressione può nascere una maggiore depressione, nel nuovo ambiente economico che si crea intorno a noi. Ed allora anche per questo noi che vediamo ed auspichiamo nell'autonomia uno strumento di elevazione anche economica oltre che morale della nostra gente, anche per questo noi desideriamo che siano conservate nella più ampia forma le garanzie di questa autonomia perché possa riconoscersi un giorno, da coloro che questo tempo chiameranno antico, che l'autonomia è servita effettivamente, come noi vogliamo, a preparare a coloro che verranno un mondo migliore.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole D'Antoni; ne ha facoltà.

D'ANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il migliore discorso, il discorso conclusivo debbano farlo il Presidente del Governo regionale ed anche il Presidente di questa Assemblea, non potendosi tali responsabilità scappare. Il Presidente dell'Assemblea raccoglierà l'unanima volontà di questa Assemblea, che è la volontà del popolo siciliano che vuole rispettata la sua legge costituzionale con le garanzie che vi sono sancite e fissate. Il Governo regionale ha maggiore responsabilità politica come organo esecutivo destinato a portare al centro questa volontà. Egli ci deve dire che farà in concreto per portare dinanzi al popolo italiano questo problema, che è vitale per la nostra autonomia. Se noi potessimo rivedere tutti gli atti parlamentari di questa Assemblea, dal 1947 ad oggi, raccoglieremmo un grossissimo volume. Tanti sono stati i discorsi e tante sono state le nostre ricorrenti proteste e lamentele per i mezzi usati e per i tentativi fatti per sopprimere in momenti diversi, fraudolentemente, questa legittima difesa della nostra Autonomia. Gli ultimi avvenimenti hanno scoperto chiaramente il gioco e non salvano i responsabili di fronte al Paese e alla Sicilia. Io penso che più che i discorsi giova conoscere come organizzare la nostra difesa. Qui sono rappresentati tutti i partiti nazionali, i rappresentanti di essi in quest'Assemblea hanno unanimemente espresso la volontà di difendere l'istituto dell'Alta Corte. Questa volontà deve essere coordinata ed organizzata in modo da ren-

dere efficace la nostra azione di difesa. L'onorevole Pettini poc'anzi ci richiamava sull'opportunità di chiudere questa grossa questione nell'ambito rigoroso del diritto. E infatti questa Assemblea, apprestando questo schema di progetto di legge, vuole proprio servirsi di uno strumento legislativo, per determinare un incontro di volontà tra l'Assemblea ed il Parlamento nazionale. Noi offriamo il mezzo legale perché si sciogano i contrasti e nel rispetto della legge siano fatti salvi i diritti sacrosanti dell'Autonomia siciliana. Vedremo se questa nostra buona volontà sarà bene accolta. Quali uomini si impegheranno seriamente, e soprattutto, quanti siciliani, appartenenti a vari partiti, si impegheranno per ottenere un consenso esplicito, concorde, efficace su questo nostro progetto di legge? Noi non saremo mai soddisfatti di certe abili dichiarazioni che riducono a prudenza o a sottomissione la nostra volontà di difesa. Ministri siciliani in recenti discorsi e comizi hanno protestato contro la nostra polemica per la difesa degli interessi siciliani. Questi ministri fingono di dimenticare quale azione pervicace è stata operata da dieci anni a questa parte contro gli interessi della Sicilia, vuoi per l'articolo 38 o per l'Alta Corte, che sono le due basi fondamentali di ordine giuridico e finanziario della nostra Autonomia. Questi ministri siciliani sono stati i Ponzio Pilato in ogni occasione, quando vi erano interessi nostri da difendere, garantendosi, così, stabilmente quei posti ministeriali, che sono la loro cocente e non disinteressata preoccupazione. Costoro sono gli affossatori primi dei nostri diritti, essi con forme illecite e subdole vanno riducendo e mortificando la stessa coscienza e volontà siciliana.

Noi dobbiamo avere il coraggio di denunciarli alla pubblica opinione per nome e cognome al momento opportuno, legando ciascuno alle proprie responsabilità.

E' stata, opportunamente, da un nostro collega ricordata l'opera di un deputato di parte democratica cristiana, del professore Caronia, che veramente ha mantenuto fede agli interessi siciliani e che di recente ha pronunciato al Parlamento nazionale un preciso e coraggioso discorso in favore della nostra Alta Corte. Egli per il coraggio dimostrato è stato abbandonato dal suo partito e, pur essendo una illustrazione nel campo medico e un degno e valoroso rappresentante politico, nelle

recenti elezioni è stato, fra tanta apoteosi di mediocri, sconfitto.

Al posto di Caronia è andato un qualunquista (dico qualunquista nel senso etimologico della parola e non nel senso politico), un qualunquista della Democrazia cristiana, pronto domani a fare l'ascaro, come tanti ce ne sono in seno al partito dominante. Noi in questo momento sentiamo il dovere di ricordare il professore Caronia, di ricordarlo con gratitudine per quello che ha fatto, sicuri che Caronia, con il prestigio del suo nome, anche se non più deputato, continuerà con la stessa passione e volontà a difendere gli interessi della Sicilia. A uomini di siffatta natura dobbiamo ricorrere a qualunque parte essi appartengano, se vogliamo vincere la nostra battaglia! Sarebbe molto felice l'animo mio, se potessi contarne molti in seno al partito dominante. Bisogna proprio in questo campo rincuorare i tiepidi e gli incerti. Mi rivolgo ai buoni democristiani di questa Assemblea, perché con l'azione personale possono far fronte dentro il loro Gruppo a tutte le manovre sabotatrici del nostro diritto. L'esito felice o infelice di questa nostra iniziativa è riportato nelle decisioni del partito dominante. Vostre saranno le decisioni e vostre le responsabilità, come le benemerenze.

Entro questi termini concludo il mio brevissimo intervento. Ieri, onorevoli colleghi, ricorreva il tredicesimo anniversario della morte di tre generosi siciliani caduti per una idea, che non fu e non è la nostra, ma pur sempre generosa, sorta come protesta di una Sicilia sofferente, triste, abbandonata. Furono tre generosi giovani, due studenti ed un professore di università, che caddero nel sogno di una Sicilia rinnovata dal benessere e dalla prosperità. A questi generosi noi non possiamo rispondere con l'insipienza delle nostre iniziative e peggio con la codardia dei nostri animi. Noi dobbiamo ricordarli; se l'Italia vanta l'alta e civile poesia dei Sepolcri, ci esorta a non porre nell'oblio le tombe dei generosi, ma ad esaltarle per ispirarci a nobili sentimenti e a coraggiose iniziative.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Antoni, ultimo deputato iscritto a parlare, ha proposto che per ultimi prendano la parola l'onorevole Presidente della Regione ed il Presidente dell'Assemblea. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione, onorevole La Loggia.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, avrei bisogno di rivedere gli atti del dibattito prima di prendere la parola sull'importante questione cui si riferisce lo schema di progetto di legge in esame. Pertanto, chiedo che la discussione sia rinviata alla seduta di venerdì, anche perché c'è l'intesa per un ulteriore incontro tra i capigruppo al fine di concordare eventualmente un atteggiamento comune.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, rimane stabilito di rinviare il seguito della discussione sullo schema di progetto di legge costituzionale numero 307 alla seduta di venerdì mattina.

Presidenza del Presidente ALESSI

Discussione del disegno di legge: « Studi e ricerche del materiale radioattivo » (211).

PRESIDENTE. Secondo la precedente deliberazione dell'Assemblea, si passa alla discussione del disegno di legge: « Studi e ricerche di materiale radioattivo ».

Dichiaro aperta la discussione generale e comunico che l'Assessore all'industria ed al commercio, onorevole Fasino, ha presentato il seguente emendamento:

all'articolo 1, sostituire, alla fine del primo comma, alle parole: « da quello in corso » le altre: « dall'esercizio finanziario 1958-59 ».

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Nicastro.

NICASTRO, relatore. Signor Presidente, nella mia breve esposizione mi propongo di richiamare succintamente i termini della relazione scritta, da me elaborata per conto della Commissione.

Debo, anzitutto, informare i colleghi che l'intestazione originaria del disegno di legge: « Studi e ricerche di materiale radioattivo » è stata sostituita dalla Commissione con la seguente: « Incremento della ricerca miniera ». La nuova impostazione nasce da una esigenza dettata dalla reale situazione geologica siciliana, che consiglia di elaborare un piano che, senza sacrificare la ricerca assai incerta di materiale radioattivo, ne riduca al minimo l'alea del mancato ritrovamento, perseguiendo

anche la finalità di completare il piano di ricerche zolfifere. Pertanto, la IV Commissione ha accolto gli emendamenti proposti dal Governo La Loggia ed ha rielaborato il testo del disegno di legge in modo da legare il piano di ricerche dell'Ente zolfi con le ricerche di materiale radioattivo. Questo orientamento risponde ai criteri dettati dagli stessi esperti sentiti in Commissione, fra cui il professore Bellanca, ordinario di geologia all'Università di Palermo e direttore del Centro sperimentale della Regione siciliana. Tali finalità si potranno perseguire incrementando, come si propone nel testo della Commissione, il finanziamento previsto dalla legge regionale 5 agosto 1949, n. 45 sulla ricerca zolfifera ed istituendo, presso l'Assessorato per l'industria ed il commercio, un Comitato per il coordinamento delle ricerche minerarie, col compito di occuparsi della ricerca in generale e non soltanto di quella zolfifera o di materiale radioattivo. Il testo della Commissione prevede, altresì, l'aumento dello stanziamento, che è stato concordato con il Governo. Dai dati forniti dal Presidente dell'Ente zolfi è risultato che la spesa fin qui stanziata non è sufficiente per realizzare il piano di ricerche così come era stato predisposto, per cui occorrerebbe una ulteriore spesa di un miliardo e 200 milioni, ripartita in tre esercizi finanziari, destinata al completamento degli studi in corso nonché al finanziamento di un piano di ricerca di materiali radioattivi e forze endogene. Tutto ciò contribuirebbe a rendere meno gravosa la crisi dell'industria zolfifera e le prospettive di lavoro degli operai. Con le partite di giro consentite dal nostro bilancio sarà possibile predisporre una anticipazione in modo da attuare lo stesso piano di ricerche.

Sono questi i criteri fondamentali cui si ispira il testo del disegno di legge elaborato dalla Commissione e sottoposto all'approvazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Renda; ne ha facoltà.

RENDÀ. Signor Presidente, sul disegno di legge in discussione avrei avuto l'intenzione ed il desiderio di fare un ampio intervento, ma purtroppo non ho il materiale a portata di mano e quindi mi limiterò a fare alcune considerazioni e raccomandazioni al Governo

nella speranza che il disegno di legge venga rapidamente approvato.

Molto opportunamente ci si è trovati in Commissione d'accordo sul fatto che un impegno di spesa venisse rivolto non soltanto in direzione delle ricerche di materiale radioattivo, ma anche in direzione della ricerca dei minerali tradizionali ed in particolare dei minerali di zolfo. Al riguardo si è avuta un'ampia discussione e credo che quanto prima la Assemblea verrà chiamata a discutere del complesso problema dell'industria zolfifera. Ora non c'è dubbio che nel campo delle ricerche zolfifere la Regione fino ad oggi ha speso notevoli somme e, attraverso apposite convenzioni stipulate con l'Ente zolfi italiano, sono stati portati a termine alcuni determinati piani di ricerca. Il rilievo generale che si può fare a questi piani di ricerca dell'Ente zolfi è che essi sono stati impostati sulla base di vecchi criteri di ricerca e condotti con mezzi inadatti, per cui le ricerche effettuate si sono orientate prevalentemente in direzione del minerale in superficie, senza andare in profondità. Invece, l'esigenza prospettata anche da parte dei tecnici è che le ricerche di minerale zolfifero vengano affrontate in profondità. Sono state espresse opinioni autorevoli, secondo cui la configurazione geologica della nostra Isola lascia presumere che esistano nel nostro sottosuolo giacimenti di zolfo il tipo americano, tanto per intenderci, che si troverebbero al di sotto dei 500 metri. È evidente che l'Ente zolfi, disponendo sino ad oggi di sonde che non arrivano ai 300 metri, non è stato in grado di spingere le ricerche a profondità più impegnative e quindi nel nuovo piano che va elaborato per le ricerche zolfifere si impone la necessità che le ricerche stesse vengano impostate con il criterio appunto di trovare giacimenti di zolfo di tipo diverso da quelli tradizionalmente conosciuti, perché è presumibile che attraverso la scoperta di questi giacimenti di tipo nuovo, sarà possibile affrontare e risolvere in modo compiuto ed economicamente conveniente il problema dello sviluppo e del potenziamento dell'industria mineraria zolfifera siciliana.

A parte queste osservazioni sui piani di ricerche effettuati dall'Ente zolfi, va detto, tuttavia, che le ricerche compiute da tale Ente hanno dato alcuni risultati positivi. È stata presentata, al riguardo, una documentata re-

lazione da parte dell'Ente zolfi italiano, che è a conoscenza degli onorevoli colleghi e sulla quale, quindi, non occorre intrattenersi. Però, noi dobbiamo constatare che nessuno dei nuovi giacimenti accertati dalle ricerche dell'Ente zolfi fino ad oggi è stato messo in coltivazione nonostante presentino una dimensione tecnicamente ed economicamente sfruttabile, cioè tale da consentire l'attività mineraria a costi di produzione notevolmente inferiori a quelli attuali. Sono state spese diverse centinaia di milioni per effettuare delle ricerche e tuttavia, malgrado i rilievi favorevoli, nessuna nuova miniera è stata aperta. Il problema invece si pone, perché la nostra industria zolfifera è una industria vecchia, le miniere in coltivazione sono appesantite da lunghi anni di vita e quindi il potenziamento dell'industria zolfifera non può essere visto che nella prospettiva di immettere in un corpo economico esausto nuove linfe vitali rappresentate appunto dalle nuove miniere. Io non so quali siano le ragioni per cui sino ad oggi nessuno di questi giacimenti sia stato messo in coltivazione; eppure, in certi casi si tratta di giacimenti che consentirebbero di risolvere difficili problemi economici e sociali che interessano alcuni tra i più importanti bacini zolfiferi della Sicilia, vedi il caso del bacino della Trabia Tallarita. Una ragione di fondo ci deve essere ed essa potrebbe consistere nel fatto che non ci sia un collegamento tra la ricerca interamente finanziata dalla Regione e la messa a profitto della ricerca stessa, che invece è lasciata del tutto nelle mani dei privati e per cui non è previsto alcun intervento della Regione o dell'ente pubblico. Probabilmente è in questa sfasatura che bisogna ricercare la ragione per cui fino ad oggi i risultati positivi delle ricerche minerarie non siano stati messi a profitto dell'economia siciliana. Abbiamo, cioè, una ricchezza la quale è lasciata inoperosa nel sottosuolo della nostra Isola, nonostante si siano spesi diverse centinaia di milioni per accertarne l'esistenza. E quindi, nella prospettiva delle nuove somme che saranno investite per la ricerca mineraria oltre che per la ricerca del materiale radioattivo, credo che una esigenza fondamentale si ponga, accanto a quella che vengano effettuate delle ricerche minerarie profonde: l'esigenza, cioè, che la Regione intervenga in modo più attivo nel

settore minerario onde poter superare la sfasatura di cui parlavo dianzi fra le ricerche effettuate a totale carico della Regione stessa e l'attività produttiva lasciata, invece, *ad libitum* della iniziativa privata. Occorre, quindi, che la Regione, attraverso la Società finanziaria o attraverso altri provvedimenti legislativi da approntare, attraverso l'intervento anche di una apposita azienda regionale degli zolfi, sia messa in grado di sfruttare i risultati positivi che per l'economia siciliana sortiranno dall'impiego delle nuove somme previste dal disegno di legge in discussione. E' nella prospettiva di una tale iniziativa, di un tale intervento deciso della Regione che io mi dichiaro favorevole al disegno di legge in discussione.

Se, invece tale disegno di legge dovesse rimanere isolato, evidentemente non potrebbe dare risultati positivi, così come è nell'augurio e nella speranza di ogni siciliano ed in particolare dei lavoratori e degli operatori economici interessati al settore zolfifero. Quindi, questo disegno di legge va completato nel quadro di una iniziativa integrale della Regione, che pur nel rispetto dell'iniziativa privata, attraverso la Società finanziaria o per mezzo di una apposita azienda regionale degli zolfi, parta dalla ricerca, prosegua nella coltivazione e arrivi fino alla utilizzazione integrale del minerale di zolfo, per risolvere la crisi zolfifera e sviluppare questo vitale ed importante settore economico e produttivo della nostra Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Stagno D'Alcontres, che nella qualità di Assessore al bilancio, agli affari economici ed al credito, fu tra i proponenti del disegno di legge; ne ha facoltà.

STAGNO D'ALCONTRES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la quarta Commissione legislativa ha ritenuto opportuno modificare totalmente il primitivo testo del disegno di legge presentato dal Governo Alessi. Nella relazione sono addotti i motivi per i quali la Commissione ha ritenuto opportuno modificare sostanzialmente l'impostazione originaria del disegno di legge, cosicché il titolo originario: « Studi e ricerche di materiale radioattivo », è stato tramutato in « Incremento della ricerca mineraria »; e l'onorevole

III LEGISLATURA

CCCLVI SEDUTA

18 GIUGNO 1958

Renda, che della Commissione è vice Presidente, nel suo intervento che ha preceduto il mio, si è occupato esclusivamente dell'incremento delle ricerche di minerale zolfifero in Sicilia, che sono state già affidate all'Ente zolfi italiani. Egli, pur parlando a titolo personale, ha sostanzialmente espresso il pensiero della Commissione, che, con la modifica del testo originario del disegno di legge, tende in definitiva ad incrementare, con un ulteriore finanziamento, le ricerche di zolfo e solo incidentalmente quelle di materiale radioattivo.

BOSCO. Non è così.

STAGNO D'ALCONTRES. La relazione io l'ho interpretata così.

BOSCO. Ci sono 700 milioni in più.

STAGNO D'ALCONTRES. Confrontando il disegno di legge originario con quello elaborato dalla Commissione si colgono i motivi per i quali si è creduto opportuno modificare il testo. Si comincia col dire che l'impostazione originaria del disegno di legge è stata modificata dalla IV Commissione legislativa in seguito agli emendamenti presentati dal Governo La Loggia e a giustificazione di tali emendamenti si afferma che il disegno di legge del Governo Alessi fu elaborato senza avere preventivamente concordato alcun rapporto con l'Istituto nazionale di geofisica, che avrebbe dovuto elaborare ed attuare il piano di studi e ricerche di materiale radioattivo. Sono in grado di smentire tale affermazione fatta assai leggermente: quale Assessore al bilancio, delegato dalla Giunta di Governo, io personalmente presi gli accordi con il direttore dell'Istituto nazionale di geofisica, onorevole professore Medi, relazionando al riguardo al Governo del tempo. Non è esatto, quindi, affermare che il disegno di legge sia stato presentato così alla leggera e senza avere prima interpellato l'Istituto nazionale di geofisica.

NICASTRO, relatore. Non esiste alcuna convenzione al riguardo.

STAGNO D'ALCONTRES. La convenzione avrebbe dovuto stipularsi in un secondo

tempo poiché era essenziale, ai fini della convenzione, che il disegno di legge venisse approvato. Comunque, furono presi degli accordi in diverse riunioni avvenute presso l'Istituto nazionale di geofisica.

NICASTRO, relatore. Come si può stabilire nella legge che noi possiamo avvalerci di un istituto che non rientra nella competenza regionale? Lo spieghi.

STAGNO D'ALCONTRES. Si dice nella relazione della Commissione che « la procedura indicata nel disegno di legge originario non è la più idonea al raggiungimento delle finalità che esso si ripropone »; e si afferma successivamente che « secondo il parere degli esperti, la ricerca del materiale radioattivo incontra difficoltà dovute al fatto che i minerali non sono in evidenza nel campo della ricerca mineraria, per cui si procede per indizi o per vie di manifestazioni più o meno evidenti ».

Nella relazione del Governo, che accompagna il disegno di legge, erano, invece, sufficientemente illustrati i motivi per i quali il problema della ricerca di minerali radioattivi in Sicilia viene oggi visto sotto una luce incoraggiante poiché la ricerca investe una zona non eccessivamente estesa e che non presenta enormi difficoltà e ci si può avvalere dell'esperienza preziosa accumulata dagli altri durante tre lustri di attività. Infatti, come dice un celebre geologo, il materiale radioattivo si può trovare là dove c'è.

E' logico che, ricercando il materiale radioattivo, si possano eventualmente trovare altri minerali e così lo sfruttamento del materiale trovato potrebbe compensare le spese di ricerca del materiale radioattivo: ciò è indicato nella relazione governativa, dove è detto che non è infrequente l'associazione fra minerale radioattivo e altri minerali suscettibili di utilizzazione, come per esempio la tegmatite, trovata in America, dalla quale si sono estratti quantitativi di berillo, insieme al materiale radioattivo.

Si continua, nella relazione della Commissione, con l'affermare che gli esperti hanno giudicato i metodi di ricerca indicati nella relazione del Governo come ormai superati da metodi più moderni praticati in Francia. Io confesso la mia ignoranza: non conosco que-

sti metodi praticati in Francia e poichè non sono un tecnico in materia, accetto per ora colato quello che dicono i tecnici interpellati dalla Commissione. Devo, tuttavia, fare presente che il Governo di allora si rivolse a dei tecnici e che la relazione al disegno di legge fu elaborata sotto la guida del professore Baldanza, ordinario di mineralogia presso l'Università di Catania, che, guarda caso, non ha le stesse idee del tecnico interpellato dalla Commissione.

NICASTRO, relatore. Che è professore di università anche lui.

STAGNO D'ALCONTRES. La Commissione avrebbe fatto meglio se avesse interpellato più di un tecnico per vedere come effettivamente stanno le cose. Nega, la Commissione, l'opportunità dell'acquisto di materiali e di strumenti che dovrebbero servire per questo tipo di ricerche, essendo gli istituti scientifici già dotati abbondantemente di attrezzatura, per altro fornita dalla Regione stessa. Che io sappia i nostri istituti scientifici non sono forniti di una attrezzatura particolare per condurre ricerche di questo tipo e tanto meno tale attrezzatura è stata fornita dalla Regione.

In definitiva, col testo della Commissione si affida all'Ente zolfi la ricerca, puramente accidentale, del materiale radioattivo, e poichè, si dice, l'Ente zolfi ha già una convenzione della durata di cinque anni con la Regione siciliana per le ricerche minerarie in Sicilia, in questa convenzione se ne innesta un'altra per la durata di tre anni per la ricerca del materiale radioattivo. Al fine di coordinare le ricerche minerarie si crea un altro Comitato presso l'Assessorato per l'industria ed il commercio, composto — così come è specificato all'articolo 3 — dal Presidente, da 5 esperti nel campo degli studi e delle ricerche minerarie, di cui due per il settore zolfifero designati dall'Ente zolfi italiani: dall'ingegnere capo del Distretto minerario di Caltanissetta, dal Direttore del Centro sperimentale per l'industria mineraria, dal Presidente del Comitato geologico, dal Direttore regionale dell'Assessorato per l'industria ed il commercio, quasi che la Regione non avesse già creato abbastanza comitati, consigli di amministrazione e nuovi or-

gani burocratici, che non servirebbero ad altro che ad intralciare le ricerche che si dovrebbero fare.

Per questi motivi mi dichiaro contrario al testo del disegno di legge elaborato dalla Commissione, perchè sono convinto che l'ulteriore finanziamento della Regione all'E.Z.I. servirebbe quasi esclusivamente ad incrementare le ricerche dello zolfo in Sicilia, alle quali, per altro, non sono contrario, e solo *per incidens* le ricerche di materiale radioattivo; mentre il criterio cui obbediva l'originario disegno di legge era quello di eseguire, avvalendosi degli osservatori dell'Istituto nazionale di geofisica, studi e ricerche di materiale radioattivo nel territorio della Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bosco; ne ha facoltà.

BOSCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le preoccupazioni espresse dall'onorevole Stagno, sotto un certo profilo potrebbero essere giuste qualora, con la nuova formulazione del disegno di legge, non si provvedesse a determinare con esattezza, quale parte delle somme deve essere assegnata per l'ulteriore ricerca zolfifera e quale, invece, devoluta per gli studi e le ricerche di materiale radioattivo. Non c'è dubbio che, in sede di Commissione, si parlò proprio di cifre, in quanto, da parte del Presidente dell'Ente zolfi italiano si disse che, in esecuzione della legge regionale per la ricerca del materiale zolfifero, ci si trovava in condizioni di difficoltà per il completamento del programma, che, per altro, in alcuni posti, presentava delle prospettive abbastanza positive, per cui era necessario un ulteriore stanziamento di 700 milioni di lire. Per questi motivi, in sede di Commissione, dopo una lunga elaborazione si pervenne alla conclusione di dover modificare il progetto di legge in modo da aumentare i 500 milioni, originariamente previsti, ad un miliardo e 500 milioni necessari al completamento del programma di ricerche dell'Ente zolfi italiani.

D'altra parte, non c'è dubbio che se noi lasciassimo l'articolo 1 così come è formulato, le perplessità dell'onorevole Stagno potrebbero essere giustificate, ove il Comitato di coordinamento dovesse venire alla conclusio-

ne di suddividere l'importo in modo da investire somme più elevate di quelle previste in Commissione per l'Ente zolfi italiani a detrimento delle ricerche radioattive. Il motivo che ha convinto molti dei componenti della Commissione a pervenire ad una nuova formulazione è quello di dare un completo coordinamento alle ricerche minerarie, ma non certo quello di fornire la possibilità di sabotare l'esigenza degli studi e delle ricerche di materiale radioattivo. Quindi, è evidente che le ricerche di materiale radioattivo dovrebbero essere, in ogni caso, garantite anche da una suddivisione precisa dell'importo, ad evitare che successivamente il Comitato di coordinamento, in mancanza di una precisa direttiva, possa adottare una linea diversa di impiego, che, di fatto, costituirebbe un ostacolo per le ricerche di materiale radioattivo. In verità, al testo governativo furono mosse delle osservazioni soprattutto per quanto riguarda l'articolo 3, ove si dice che le erogazioni delle somme stanziate sono versate all'Istituto nazionale di geofisica e si obiettò che non si potevano versare le somme senza una preliminare convenzione che desse la certezza sull'impiego delle somme stesse per gli studi e le ricerche di materiale radioattivo. Determinate altre perplessità si basavano sull'opportuna considerazione di disporre di una gestione propria. Comunque, per avere la certezza che si addivenga allo studio e alla ricerca di materiale radioattivo, io penso che sia opportuno stabilire, sin da ora, nell'articolo 1, che una quota parte dell'ulteriore spesa di un miliardo e duecento milioni, e cioè 500 milioni, sia effettivamente destinata a tale scopo.

Ritengo necessaria l'istituzione del Comitato di coordinamento, anche se esso rappresenta un maggiore onere, data l'esigenza di coordinare gli studi e le ricerche minerarie, ed in proposito mi avvalgo delle stesse considerazioni dell'onorevole Stagno D'Alcontres, poiché può avvenire che si rinvengano minerali diversi da quelli ricercati, i quali pure vanno sfruttati.

Con le precisazioni anzidette, mi dichiaro favorevole al disegno di legge elaborato dalla Commissione, poiché sono convinto che bisogna ad un tempo garantire la possibilità di continuare le ricerche dei minerali di zol-

fo e gli studi e le ricerche di materiale radioattivo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tuccari; ne ha facoltà.

TUCCARI. Il mio intervento, che sarà molto breve, vuole essere destinato a sollecitare dall'attenzione dell'Assemblea e del Governo una integrazione di quelli che appaiono essere gli orientamenti del disegno di legge così come oggi si presenta, affinchè esso possa servire a tutte quelle nuove finalità che esso si propone. La relazione e la stessa parola del relatore hanno spiegato molto chiaramente come sia apparso opportuno spostare l'obiettivo principale del disegno di legge, che era quello di realizzare una sistematica ricerca nel settore del minerale radioattivo, verso un potenziamento della ricerca mineraria nel suo complesso, ivi inclusa la ricerca del minerale radioattivo. Vorrei partire anzitutto dall'osservazione che nella relazione stessa si riconosce che indizi di radioattività, tali da consigliare quindi che tra gli scopi del disegno di legge resti presente anche questo orientamento della ricerca, si hanno soprattutto nelle zone dei Peloritani; e questa non è una novità. Noi abbiamo appreso da pubblicazioni di carattere economico e tecnico che importanti complessi — la Edison, per esempio — si sono orientati nel senso di ottenere concessioni per notevoli estensioni in questa zona della nostra Sicilia, dirette a realizzare ricerche in questo settore. L'orientamento prevalente della Commissione però è stato di spostare l'obiettivo del finanziamento, previsto dalla legge sulle ricerche del minerale radioattivo, verso il potenziamento delle ricerche minerarie. Però, attraverso la parola del relatore e gli interventi che ci sono stati, questo nuovo obiettivo appare piuttosto circoscritto. Infatti, sembra che preoccupazione fondamentale sia quella di reperire nuovi mezzi per un più adeguato ed organico, panoramico piano di ricerche in un determinato settore dei minerali, cioè nel settore dello zolfo. Questo è detto chiaramente nella relazione, secondo me con una interpretazione un po' restrittiva di quelle che sono le misure previste dalla legge 5 agosto '49, numero 45; questo è ripetuto an-

che a proposito della proposte di aumenti degli stanziamenti, che vengono ragguagliate alle possibilità di una ricerca più adeguata sempre nel settore zolfifero.

Ora il problema delle ricerche minerarie in Sicilia non può così restringersi. Non si conosce nessuno la proporzione dei problemi; e non c'è dubbio che settore fondamentale per l'economia siciliana, settore nel quale queste ricerche debbono essere ampliate e rese più organiche, più adeguate, è quello degli zolfi per i riflessi di carattere economico-sociale che esso oggi comporta. Però non è questo il settore unico, anzi le ultime ricerche e gli orientamenti dei geologi pongono in luce la possibilità per la Sicilia di pervenire a conclusioni positive circa ricerche in altri settori dei minerali, in particolare nel settore dei minerali metalliferi. Vi sono due centri sino ad ora individuati per queste ricerche: il settore della zona ionica che grava su Fiumedinisi, Nizza, Ali, dove sono presenti strati consistenti di minerali di zinco e piombo, e il settore che gravita intorno a Patti, da Raccuia a Montagnareale, dove sono invece presenti giacimenti di una certa consistenza, sfruttati in passato con sistemi anche primitivi, di antimonio, argento e così via. Io desidero ricordare che recentemente determinate difficoltà nelle quali tali iniziali tentativi di sfruttamento dei minerali metalliferi di queste zone si sono incontrati hanno proprio suggerito questa linea.

E l'assessore Fasino, che ha seguito per conto del Governo questa agitazione di carattere sociale, la quale ha avuto però una sua impostazione di carattere economico, ricorderà come si sia convenuto che proprio da un allargamento delle ricerche può derivare anche quella economicità che sino a questo momento, per sopravvenute contingenze di carattere internazionale, anche in questo settore a tali ricerche è venuta a mancare. Desidererei che questa esperienza recente nella quale ci siamo imbattuti — e che allora si è tradotta in un impegno del Governo, in vista della discussione di questa legge, a reconsiderare le possibilità che le ricerche in questi settori offrono oggi all'economia siciliana, — fosse tenuta presente nella formulazione della legge stessa, nelle dichiarazioni che il Governo verrà a fare, soprattutto negli orientamenti che il Governo verrà ad

esprimere. Perchè, secondo me, potrebbe utilmente determinare un certo orientamento restrittivo che, se dovesse restare acquisito come unico orientamento negli atti parlamentari, potrebbe creare difficoltà ad un impiego in quei settori, di importanza proporzionalmente meno rilevante ma certamente di interessanti prospettive per l'economia siciliana. Da un punto di vista tecnico legislativo mi sembra che il richiamo che si fa al conseguimento delle finalità previste dalla legge regionale 5 agosto '49, numero 45 e dal regolamento di applicazione sia sufficiente ad includere anche la utilizzazione dei fondi che vengono ad essere stanziati. Naturalmente, in considerazione di queste finalità più ampie che la legge deve raggiungere sarà compito mio chiedere al Governo il consenso perchè, ai fini di non ridurre ulteriormente le disponibilità previste per il settore fondamentale delle ricerche zolfifere, un ritocco negli stanziamenti venga previsto allo scopo di assicurare la possibilità di una applicazione di questo impegno finanziario anche alle ricerche nel settore dei minerali metalliferi, dei quali credo sia ormai pacifica la importanza per le prospettive dello sviluppo delle risorse minerarie della nostra Regione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro deputato chiede di parlare, ne ha facoltà, per il Governo, l'Assessore all'industria ed al commercio, onorevole Fasino.

FASINO, Assessore all'industria ed al commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà brevissimo e tende soprattutto a dare qualche risposta ai colleghi intervenuti personalmente. Desidero assicurare il collega Stagno che se non avessi rinvviato nel disegno di legge elaborato dalla Commissione la possibilità della realizzazione delle finalità che il Governo, presieduto dall'onorevole Alessi e del quale anche io facevo parte, si era prefisso, il Governo attuale non l'avrebbe accettato. Noi abbiamo accettato il disegno di legge rielaborato dalla Commissione perchè ci siamo persuasi che era possibile realizzare le finalità che si proponeva il disegno di legge originario e continuare nell'attuazione di un piano di ricerche con riferimento particolare alla ricerca zolfifera,

che è in atto nella Regione siciliana ormai da oltre 5 anni. Tutte e due queste finalità sono realizzabili attraverso la formulazione dell'articolo 1, il quale va messo in relazione non soltanto con la legge del 1949 ma anche con il relativo regolamento, che prevede che la Regione, nella formulazione del piano e nell'esecuzione degli studi e delle indagini, può servirsi dell'opera di istituti scientifici e di enti in base ad appositi accordi, sentito il Consiglio regionale delle miniere. Quindi, con una porzione degli stanziamenti previsti dall'attuale disegno di legge saranno proseguite le indagini; il piano di ricerca zolfifera andrà ristretto — proprio secondo i colloqui intercorsi tra l'Assessorato per l'industria ed il commercio e l'Ente zolfi — ad alcuni bacini zolfiferi specifici in maniera da approfondire quella indagine, così come è stato anche auspicato dall'onorevole Renda. D'altro canto, attraverso apposite convenzioni che si potranno fare anche con l'Istituto nazionale delle ricerche, si potrà realizzare nella nostra Regione un piano specifico di ricerche di materiale radioattivo.

Resterebbe da esaminare la proposta dello onorevole Tuccari, al quale devo fare presente quanto ho già detto ai colleghi dell'Assemblea in occasione della trattazione di una interpellanza o di una interrogazione, a proposito di alcune industrie dei Peloritani, che è in corso in Sicilia, appena agli inizi, un piano di ricerca di minerali, finanziato dalla Regione proprio con i fondi di cui alla legge 1949, successive modificazioni. Oltre alle ricerche che sono fatte dal Centro sperimentale minerario noi abbiamo dato dei contributi, sempre ai sensi della legge del 1949, a quella azienda mineraria dei Peloritani perché continui le ricerche per suo conto. Quindi sui Peloritani in atto si svolgono due tipi di ricerca, quelle affidate ai privati, con il contributo della Regione per l'ampliamento delle miniere in atto gestite dalla società, e quelle più generali eseguite dal Centro sperimentale minerario. Potremmo trovare un punto di accordo senza ledere in atto le prospettive del bilancio della Regione introducendo un articolo che autorizzi con legge di bilancio lo eventuale stanziamento di ulteriori somme, se ce ne fosse il bisogno, in maniera tale da non ritornare in Assemblea a ridiscutere un problema che sembra ormai pacifico per tutti i

settori. Che in Sicilia si debbano incrementare le ricerche minerarie di qualsiasi tipo mi sembra pacifico. Che occorra tendere ad un maggiore approfondimento delle medesime, come è intenzione dell'Assessorato per la industria ed il commercio mi sembra anche ovvio perché finora — e rispondo al collega Renda — le ricerche fatte dall'Ente zolfi sono state ricerche indiziarie. L'Ente zolfi, infatti, si è limitato, perché questa era la convenzione, a delimitare bacini zolfiferi e ad indicare in linea di massima la presenza più o meno vasta di filoni di giacimenti zolfiferi in determinate zone. Sarebbe poi spettato ai privati di richiedere le concessioni in terreni così ampiamente indiziatati ed iniziarne lo sfruttamento. Incidentalmente rispondo al quesito posto dal collega Renda. I privati non hanno chiesto di sfruttare, per un duplice motivo: non soltanto perché almeno inizialmente occorrono mezzi ingenti (per cui vi sono provvedimenti e dello Stato e della Regione), ma perché in un momento di crisi dell'industria zolfifera non hanno ritenuto di potere affrontare rischi così vasti. Vi è soltanto un caso che va sottolineato, quello della miniera Lucia, che ha ottenuto anche il prestito da parte dello Stato con la garanzia della Regione. Ora, l'ampliamento del giacimento della miniera denominata Lucia è stato proprio indicato dalle ricerche effettuate dall'Ente zolfi. Comunque il problema dello sfruttamento è di ordine generale e va esaminato in altra sede. Concludo sottolineando l'opportunità che l'Assemblea approvi questo disegno di legge che ha già dato risultati molto cospicui nel settore delle ricerche in genere e soprattutto delle ricerche zolfifere, ricerche che vanno ampliate nel settore del materiale radioattivo così come era stato proposto dal disegno di legge originario. Invito la Commissione a presentare se crede un emendamento che consenta l'eventuale erogazione di ulteriori somme nei bilanci successivi. A giudizio del Governo gli stanziamenti previsti dalla legge, almeno per il momento, sono sufficienti per far fronte ai bisogni attuali, sia per d'attivo. Se vi fossero ulteriori esigenze si potrebbe provvedere attraverso normali stanziamenti di bilancio.

La prosecuzione dei lavori di ricerca da parte dell'Ente zolfi, sia per l'inizio e la preparazione di un piano di ricerche di materiale ra-

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli. Chi è favorevole, si alzi; chi è contrario, resti seduto.

(E' approvato)

Rinvio il seguito della discussione alla seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani, 19 giugno, alle ore 16,30 col seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Svolgimento di interrogazioni.

C. — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1) « Schema di disegno di legge costituzionale a norma dell'articolo 18 dello Statuto siciliano concernente: « Coordinamento sostanziale dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale » (307) (*Seguito*);

2) « Studi e ricerche di materiale radioattivo » (211) (*Seguito*);

3) « Istituzione del Corpo regionale delle miniere » (213);

4) « Modifiche alla legge 5 aprile 1952, n. 11 » (187);

5) « Abrogazione della legge 5 aprile 1952, n. 11 » (204);

6) « Abrogazione della legge elettorale regionale 5 aprile 1952, n. 11 » (206);

7) « Recepimento della legge nazionale 23 marzo 1956, n. 136 » (210);

8) « Contributo ai Comuni per l'impianto di farmacie » (67);

9) « Contributi per l'istituzione ed il funzionamento di farmacie rurali » (208);

10) « Contributo regionale ai comuni per la somministrazione gratuita di medicinali e di presidi chirurgici ai poveri » (406);

11) « Costruzione di case per i pescatori » (360) (*Seguito*);

12) « Proroga della legge regionale n. 35 del 22 giugno 1957: « Concessione di contributi ai consorzi e alle cantine

sociali per il pagamento degli interessi sulle anticipazioni bancarie » (408);

13) « Contributo alle cantine sociali per le spese di ammasso » (414);

14) « Agevolazioni per l'ammasso volontario di vini, mosti ed uva da mosto » (413);

15) « Adeguamento delle indennità mensili spettanti ai maestri delle scuole sussidiarie » (88);

16) « Nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'E.R.A.S. » (128);

17) « Inchiesta parlamentare sul collocamento in Sicilia » (152);

18) « Nomina di una Commissione di inchiesta sulla miseria e disoccupazione nei comuni di Partinico, Trappeto, Balestrate, Carini, Cinisi, Montelepre, Giardinello, Terrasini e Grisi » (173);

19) « Abrogazione del primo comma dell'articolo 239 del D.L.P. 29 ottobre 1955, n. 6: « Ordinamento amministrativo degli enti locali nella Regione siciliana » (183);

20) « Devoluzione alla Regione del patrimonio dell'opera Pia Ospedale Psichiatrico di Palermo » (185);

21) « Mostra siciliana d'arte » (192);

22) « Norme sulle modalità per lo svolgimento delle operazioni relative alla elezione dei Consigli comunali » (197);

23) « Norme integrative della legge di riforma agraria in materia di vendite per la formazione della piccola proprietà contadina » (219);

24) « Attuazione della riforma agraria per le terre vendute dopo il 27 dicembre 1950 » (228);

25) « Costituzione di un ente regionale per gli opedali siciliani » (233);

26) « Assegnazione dei terreni dello E.R.A.S. » (242);

27) « Destinazione dei terreni dell'E.R.A.S. alla formazione della piccola proprietà contadina » (269);

28) « Istituzione di una cattedra di teoria generale del processo presso la Facoltà di giurisprudenza della Università di Palermo » (247);

29) « Norme di attuazione della legge 27 dicembre 1950, n. 104, per i contadini che occupano i terreni da assegnare » (250);

30) « Interpretazione autentica dello articolo 66, quarto comma, del D.L.P. 29 ottobre 1955, n. 6 » (261);

31) « Modifiche alla legge regionale 26 aprile 1955, n. 38 » (272);

32) « Nuove norme riguardanti compensi ai componenti e segretari di commissioni, consigli, comitati e collegi, comunque denominati, operanti presso le amministrazioni della Regione, aventi anche ordinamento autonomo; nonchè al personale subalterno, che presta servizio presso tali commissioni, consigli, comitati e collegi » (281);

33) « Modifiche alla legge 27 dicembre 1950, n. 104 » (283);

34) « Istituzione di un posto di professore di ruolo di antropologia criminale presso la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli studi di Messina » (284);

35) « Concessione di contributi per la costruzione, l'ampliamento, il restauro e per l'attrezzatura di impianti per la

raccolta di materie solide e per la depurazione di acque luride » (396);

36) « Contributi per la costruzione di mattatoi nei comuni della Regione » (422);

37) « Istituzione di un posto di aiuto e uno di assistente presso la Clinica odontoiatrica della Facoltà di medicina e chirurgia presso la Università degli studi di Palermo » (426);

38) « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (470);

39) « Provvidenze in favore di enti di assistenza e beneficenza » (484).

D. — Votazione per l'elezione di un deputato Questore.

La seduta è tolta alle ore 20,25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - PALERMO